

XIII SEDUTA**MERCOLEDÌ 1 OTTOBRE 1969**

Presidenza del presidente CONTU

I N D I C E

Comunicazioni del Presidente	189
Disegni e proposte di legge (Annunzio di presentazione)	190
Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento):	
PISANO, Assessore all'agricoltura e foreste	194
GHINAMI, Assessore ai lavori pubblici	195
MADDALON	196
MILIA	197
LIPPI SERRA	199
LILLIU	200
MASIA, Assessore agli enti locali	201
Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	190
Mozione, interpellanza e interrogazione concernenti il moltiplicarsi degli infortuni nelle aziende petrolchimiche e minerarie e l'urgenza di un intervento decisivo dell'Amministrazione regionale a tutela dei diritti, della salute e della vita dei lavoratori sardi. (Discussione e svolgimento congiunti):	
PUGGIONI	204
CARRUS	207
MELIS G. BATTISTA	210
LIPPI SERRA	213
Mozioni (Annunzio)	193
Sull'ordine del giorno:	
CONGIU	193
DEL RIO, Presidente della Giunta	193
PINNA PIETRO	218
PERALDA, Assessore all'industria e commercio	218

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico all'assemblea il programma di massima dei lavori concordato nella conferenza dei Presidenti di Gruppo.

Nella seduta odierna: interrogazioni e interpellanze ed eventuale inizio della discussione della mozione numero 1 (infortuni nelle miniere).

Giovedì, 2 ottobre 1969, mattino ore 11 e 30: inizio della discussione della mozione numero 1; precedentemente eventuali riunioni di Gruppo.

Giovedì, 2 ottobre 1969, pomeriggio ore 17: continuazione e conclusione della discussione della mozione n. 1.

Venerdì, 3 ottobre 1969, mattino ore 9 e 30: inizio della discussione della mozione n. 2 (edilizia popolare).

Venerdì, 3 ottobre 1969, pomeriggio: non vi sarà seduta.

Martedì, 7 ottobre 1969, pomeriggio ore 17: continuazione della discussione della mozione n. 2.

Mercoledì, 8 ottobre 1969, mattino ore 9 e 30: continuazione della discussione della mozione n. 2.

La seduta è aperta alle ore 18 e 15.

VI LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1969

Mercoledì, 8 ottobre 1969, pomeriggio ore 17: conclusione della discussione della mozione n. 2.

Giovedì, 9 ottobre 1969, mattino ore 9 e 30: inizio della discussione della mozione n. 3 (partecipazioni statali).

Giovedì, 9 ottobre 1969, pomeriggio ore 17: continuazione della discussione della mozione n. 3.

Venerdì, 10 ottobre 1969, mattino ore 9 e 30: conclusione della discussione della mozione n. 3.

Dal 12 al 31 ottobre 1969, non vi saranno sedute per permettere le convocazioni delle Commissioni.

Annunzio di presentazione di disegni e proposte di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni e proposte di legge:

dalla Giunta regionale:

«Convalidazione del D.P.G. n. 22 del 2 aprile 1969 relativo a prelevamento dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 26705 del bilancio di previsione per l'anno finanziario 1969».

«Convalidazione del D.P.G. n. 32 del 30 aprile 1969 relativo a prelevamento dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 16801 del bilancio regionale 1969».

«Convalidazione del D.P.G. n. 40 del 25 maggio 1969 relativo al prelevamento della somma di lire 10.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste del bilancio di previsione per l'anno 1969 a favore del cap. 11166».

«Convalidazione del D.P.G. n. 41 del 25 maggio 1969 relativo al prelevamento della somma di lire 16.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste del bilancio di previsione per l'anno 1969».

«Convalidazione del D.P.G. n. 55 del 3 luglio 1969 relativo al prelevamento della somma di lire 1.100.000 dal fondo di riserva

per spese impreviste del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1969 a favore del cap. 16638».

«Convalidazione del D.P.G. n. 56 del 3 luglio 1969 relativo al prelevamento della somma di lire 10.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste del bilancio di previsione per l'anno 1969 a favore del cap. 11184».

«Riduzione del canone di fitto dei pascoli per l'annata agraria 1968-69 in Sardegna».

«Convalidazione del D.P.G. n. 49 del 25 giugno 1969 relativo al prelevamento della somma di lire 6.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste del bilancio di previsione per l'anno 1969 a favore del cap. 16117».

dal consigliere Lilliu:

«Stanziamento di un contributo per il funzionamento della scuola di specializzazione di studi sardi annessa alla facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Cagliari».

dai consiglieri Melis Antonio - Lilliu - Baghino:

«Istituzione del fondo speciale per l'assistenza alle piccole e medie industrie».

Annunzio di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MEDDE, Segretario:

«Interpellanza Carrus - Melis Antonio sulla condizione operaia in Sardegna». (3)

«Interpellanza Lilliu su una conferenza dei Comitati Zonali di sviluppo». (4)

«Interpellanza Lilliu su un convegno delle Regione a Statuto speciale in Sardegna». (5)

«Interpellanza Isola sulla compagnia baracellare di Quartu S. Elena». (6)

VI LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1969

«Interpellanza Congiu - Cabras - Birardi - Melis Pietrino - Orrù sul programma di iniziative industriali del gruppo ENI in Sardegna e in particolare nel Nuorese e l'urgenza di predisporre l'addestramento e la qualificazione delle maestranze previste». (7)

«Interpellanza Congiu - Usai sull'attuazione del fondo sociale della Regione sarda con particolare riguardo alla parte ivi destinata ai problemi della emigrazione». (8)

«Interpellanza Melis Antonio sul problema della pubblicizzazione dei servizi di trasporto in Sardegna». (9)

«Interpellanza Lilliu su una conferenza regionale per l'assistenza tecnica in agricoltura». (10)

«Interpellanza Marica - Raggio - Usai - Biradi sul provvedimento governativo concernente il blocco dei fitti». (11)

«Interpellanza Congiu - Raggio - Birardi - Marica - Melis Pietrino sulla politica del Credito Industriale Sardo (C.I.S.) e la indifferibilità della sostituzione del suo Presidente». (12)

«Interpellanza Anedda sull'assistenza ai bambini spastici». (13)

«Interpellanza Anedda sul Centro traumatologico di Iglesias». (14)

«Interpellanza Anedda sull'ampliamento degli aeroporti civili». (15)

«Interpellanza Melis Giovanni Battista (P.C.I.) sulle ingiustificate riduzioni apportate dall'Ispettorato compartimentale per l'agricoltura ai prezzi per la valutazione delle opere di miglioramento fondiario». (16)

«Interpellanza Melis Giovanni Battista (P.S.d'A.) sull'assegno vitalizio da corrispondere ai vecchi reduci di guerra 1915-18 unitamente alla decorazione di benemerenza civica e militare». (17)

«Interpellanza Melis Giovanni Battista (P.S.d'A.) sulla mancanza di assistenza sanitaria sulle navi passeggeri in servizio tra la Sardegna e la Penisola». (18)

«Interpellanza Melis Giovanni Battista (P.S.d'A.) sulla liquidazione delle spettanze per l'integrazione del prezzo dell'olio e del grano; per il prestito per le calamità e per tutte le pratiche di contributo e mutui giacenti presso gli Ispettorati agrari e le banche». (19)

«Interpellanza Melis Giovanni Battista (P.S.d'A.) sulla indebita dilatazione dei compiti istituzionali dell'Ente Sardo Acquedotti e Fognature». (20)

«Interpellanza Melis Giovanni Battista (P.S.d'A.) sulla localizzazione del porto containers». (21)

«Interrogazione Concas - Puddu Mario - Bertolotti, con richiesta di risposta scritta, sull'attivazione di una lotta antidacica a favore degli oliveti della zona di Oristano - Gonnosfanadiga - Villacidro». (7)

«Interrogazione Raggio - Usai - Marica sull'accordo raggiunto tra SFIRS e S.E.M. di Cagliari». (8)

«Interrogazione Concas - Puddu Mario - Bertolotti, con richiesta di risposta scritta, sulla classificazione del vino vernaccia per la applicazione dell'I.G.E.». (9)

«Interrogazione Maddalon, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata liquidazione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri per gli anni 1967 e 1968». (10)

«Interrogazione Carrus sulla estromissione dei pescatori della cooperativa "Risveglio" dallo stagno di Orosei». (11)

«Interrogazione Lilliu sulla scuola coordinata per l'agricoltura di Tuili». (12)

VI LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1969

«Interrogazione Lilliu sulla situazione edilizia a Buggerru». (13)

«Interrogazione Maddalon, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione idrica a Nulvi e Castelsardo». (14)

«Interrogazione Lilliu sul Museo del costume di Nuoro». (15)

«Interrogazione Lippi sulla sistemazione della rete fognaria e idrica nel Comune di Mogoro». (16)

«Interrogazione Maddalon, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata riapertura della farmacia nel Comune di Nulvi». (17)

«Interrogazione Lippi sul servizio sanitario nelle navi passeggeri da e per la Sardegna». (18)

«Interrogazione Occhioni, con richiesta di risposta scritta, sulla costruzione dell'aeroporto intercontinentale di Olbia». (19)

«Interrogazione Occhioni, con richiesta di risposta scritta, sul completamento dei lavori della strada litoranea Castelsardo - S. Teresa di Gallura». (20)

«Interrogazione Occhioni, con richiesta di risposta scritta, sull'interruzione della fornitura dell'energia elettrica da parte dell'ENEL nel Comune di Santa Teresa di Gallura». (21)

«Interrogazione Lippi sulla utilizzazione dei locali dell'ex Liceo Dettori di Cagliari». (22)

«Interrogazione Zucca, con richiesta di risposta scritta, sul trattamento riservato agli invalidi residenti in Sardegna sulle linee della Società Tirrenia e sulle navi traghetto FF.SS.». (23)

«Interrogazione Carrus sulla situazione in cui si trovano le insegnanti di scuola materna dipendenti dall'ESMAS». (24)

«Interrogazione Usai - Raggio - Mistrone sulla utilizzazione dei mezzi finanziari del Fondo Sociale». (25)

«Interrogazione Lilliu sui restauri alla Chiesa di S. Antonio da Padova in Sarda-ra». (26)

«Interrogazione Pinna Pietro, con richiesta di risposta scritta, sul mancato pagamento degli assegni familiari ai coltivatori diretti». (27)

«Interrogazione Pinna Pietro, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata concessione del prestito quinquennale agli allevatori dell'oristanese». (28)

«Interrogazione Pinna Pietro, con richiesta di risposta scritta, sulla lotta antidacica negli uliveti della Marmilla». (29)

«Interrogazione Melis Pietrino, con richiesta di risposta scritta, sulla istituzione di una scuola media superiore in Gavoi». (30)

«Interrogazione Birardi - Marica - Maddalon - Pedroni sugli ingenti danni provocati dal nubifragio nella Provincia di Sassari». (31)

«Interrogazione Montis - Usai, con richiesta di risposta scritta, sui finanziamenti dei corsi di addestramento professionale alla OMNIA-FILI di Villacidro». (32)

«Interrogazione Raggio - Usai - Mistrone - Granese sulla costruzione del Palazzo del Consiglio regionale». (33)

«Interrogazione Pigliaru, con richiesta di risposta scritta, sui danni provocati dalla recente alluvione nel Sassarese». (34)

«Interrogazione Melis Antonio sul concorso ALSAR per 100 posti di tecnici». (35)

«Interrogazione Melis Antonio, con richiesta di risposta scritta, sui cantieri di lavoro nel Comune di Villaputzu». (36)

VI LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1969

re pubbliche danneggiate; — la sistemazione provvisoria delle famiglie rimaste senza tetto, in attesa di una sistemazione definitiva in nuove abitazioni; — il risarcimento dei danni subiti nelle campagne e il ripristino delle colture. La presente ha carattere d'urgenza». (31)

Interrogazione Milia:

«per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare per fronteggiare la grave situazione verificatasi nei Comuni di Sorso - Sassari - Portotorres - Sennori a causa del violento nubifragio abbattutosi nella zona, martedì 16 settembre 1969. Com'è noto i danni causati dal maltempo risultano assolutamente eccezionali sia per le abitazioni come per le colture e per i servizi civili. Di conseguenza anche l'intervento dell'Amministrazione regionale e dei pubblici poteri deve risultare tempestivo ed eccezionale e non risolversi, come per il passato, nei soliti palliativi che lasciano pressochè inalterato lo stato di disagio dei colpiti. In particolare l'interrogante chiede di conoscere se s'intenda provvedere: 1) al trasferimento delle famiglie alluvionate del Comune di Portotorres negli appartamenti del nuovo quartiere popolare, attualmente disabitati, nonchè alla sistemazione in locali idonei e decenti delle famiglie colpite del Comune di Sorso; 2) alla elaborazione e al finanziamento a cura della Regione e dello Stato di un piano organico di risanamento dei vasti rioni malsani esistenti nei Comuni di Portotorres e di Sorso; 3) al sollecito ripristino di tutti i servizi civili danneggiati e al finanziamento dei numerosi progetti di opere pubbliche predisposti dalle Amministrazioni comunali interessate; 4) al rapido accertamento dei danni causati alla coltura e quindi allo stanziamento delle somme necessarie per l'indennizzo ai coltivatori per la produzione mancata e per il ripristino della produttività nei terreni colpiti; 5) alla sospensione delle imposte e delle sovraimposte fondiari a favore dei possessori dei fondi rustici nonchè alla sospensione delle cambiali agrarie. L'interrogazione ha carattere di urgenza». (38)

PRESIDENE. L'onorevole Assessore alla agricoltura e foreste ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Immediatamente dopo il nubifragio del 16 settembre scorso, su disposizioni dello Assessorato, vennero effettuati i sopralluoghi per l'accertamento dei danni alle colture ed alle strutture fondiarie nei Comuni di Sassari, Portotorres, Sorso e Sennori.

Da tali accertamenti è risultato che i danni — sempre riferiti alle colture ed alle strutture fondiarie — si sono verificati principalmente nei Comuni di Sassari e Sorso, non potendovi ovviamente comprendere come tali i piccoli smottamenti, i ruscamenti ed i temporanei allagamenti nelle campagne di Sennori e Portotorres. I danni stessi ammontano a lire 100.000.000 circa.

L'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Sassari ha già trasmesso la relazione che permetterà all'Assessorato all'agricoltura di delimitare le zone e così intervenire rapidamente con le leggi regionali numero 3 e numero 15, che prevedono contributi: 1°) per il ripristino della coltivabilità dei terreni e delle piantagioni arboree ed arbustive; 2°) per la ricostruzione e riparazione di fabbricati ed altri manufatti rurali, muri di sostegno, strade poderali, canali, nonchè ripristino degli impianti per la conservazione e la trasformazione dei prodotti di aziende singole od associate; 3°) per l'acquisto di sementi da impiegarsi nell'annata agraria successiva a quella nella quale si è verificata la calamità; 4°) per le spese necessarie alla ricostituzione di scorte vive e morte; 5°) per le spese necessarie alla ricostituzione della efficienza operativa dell'azienda.

Sono previsti anche prestiti di esercizio a coltivatori ed allevatori diretti, singoli o riuniti in cooperative, al tasso dell'1,50 per cento e con ammortamento quinquennale a rata costante, allorchè abbiano subito rispettivamente una perdita di produzione lorda vendibile del 40 e del 30 per cento. Tali prestiti non possono superare la somma di lire

VI LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1969

«Interrogazione Granese - Usai - Mistrone sull'istituzione di un servizio di assistenza medica sulle navi della Tirrenia». (37)

«Interrogazione Milia Francesco sui danni causati dall'alluvione del 16 settembre 1969 nei Comuni di Sassari - Portotorres - Sorso - Sennori». (38)

«Interrogazione Melis Giovanni Battista (P.C.I.) - Orrù - Maddalon sulla mancata predisposizione degli adempimenti per l'integrazione del prezzo del grano duro». (39)

«Interrogazione Melis Giovanni Battista (P.C.I.) sull'impedimento alla utilizzazione delle acque della sorgente "S'Acqua Cotta" per cure termali». (40)

«Interrogazione Melis Giovanni Battista (P.S.d'A.) sullo stato caotico in cui si dibattono le comunicazioni aeree e marittime tra la Sardegna e la Penisola». (41)

«Interrogazione Baghino sulla situazione del settore dell'istruzione professionale». (42)

«Interrogazione Milia - Pinna Pietro - Zucca sull'indebitamento degli allevatori sardi per l'avvenuto acquisto di mangimi e sui provvedimenti da parte dell'Amministrazione regionale». (43)

«Interrogazione Baghino sul riconoscimento della zona industriale di interesse regionale del Basso Sulcis». (44)

Annuncio di mozioni.

PRESIDENTE. Si dia annuncio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

MEDDE, Segretario:

«Mozione Marica - Raggio - Birardi - Congiu - Melis Pietrino - Melis G. Battista (P.C.I.) - Usai - Montis - Mistrone - Puggioni - Granese - Orrù - Cabras - Pedroni - Maddalon sulle condizioni di abitabilità in Sardegna e sulla necessità di una politica sociale della casa». (2)

«Mozione Birardi - Congiu - Raggio - Marica - Melis Pietrino - Melis Giovanni Battista (P.C.I.) - Pedroni - Cabras - Orrù - Puggioni - Granese - Usai - Mistrone - Montis - Maddalon sulla lotta per l'industrializzazione dell'isola e l'intervento delle Aziende a partecipazione statale». (3)

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, sull'ordine del giorno, l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, volevo pregare la Giunta di fissare la data della discussione della interpellanza n. 12.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. L'interpellanza potrà essere svolta alla ripresa dei lavori, l'altra settimana, nella seduta di mercoledì.

CONGIU (P.C.I.). La ringrazio, signor Presidente.

Svolgimento di interpellanza e interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di alcune interrogazioni.

Per prime vengono svolte una interrogazione Birardi - Marica - Maddalon - Pedroni agli Assessori all'agricoltura e ai lavori pubblici e una interrogazione Milia al Presidente della Giunta. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

Interrogazione Birardi - Marica - Maddalon - Pedroni:

«per conoscere quali provvedimenti urgenti hanno predisposto e intendono predisporre a favore delle popolazioni della Provincia di Sassari, e particolarmente dei Comuni di Portotorres - Sorso - Sennori e Sassari, gravemente colpiti dal violento nubifragio del 16 settembre scorso. In particolare chiedono di conoscere le misure adottate e da adottare per: — il restauro delle abitazioni e delle ope-

VI LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1969

500.000 per ciascun coltivatore od allevatore diretto.

Per quanto riguarda le strade vicinali danneggiate nei Comuni di Sassari, Sorso, Sennori e Portotorres, sono stati immediatamente effettuati sopralluoghi da parte di funzionari dell'Assessorato all'agricoltura, dell'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura e dell'E.T.F.A.S ed i Comuni interessati sono stati sollecitati ad inviare i progetti di massima. Per i più urgenti, allo scopo di assicurare il libero transito e permettere le operazioni di vendemmia, è stato dato incarico all'Ente di sviluppo di iniziare immediatamente i lavori. Per il Comune di Sorso, che ha subito i maggiori danni, i lavori sono in corso già dal 20 settembre e cioè immediatamente dopo il nubifragio.

L'Assessorato all'agricoltura, inoltre, in data 19 settembre 1969 predispose un sopralluogo nell'agro di Sassari di funzionari qualificati dell'Osservatorio Fitopatologico di Cagliari, allo scopo di accertare l'eventuale tossicità dei prodotti orticoli in seguito agli allagamenti provocati dallo scoppio delle fogne, con conseguente asportazione di ingenti quantitativi di prodotti antiparassitari da alcuni depositi. Gli accertamenti eseguiti in collaborazione con l'Ufficiale sanitario di Sassari e con funzionari dell'Ispettorato agrario di Sassari hanno dato fortunatamente esito negativo.

Nel quadro dell'assetto e dello sviluppo della zona, l'Assessorato all'agricoltura ha fornito l'opportuna assistenza tecnica ed amministrativa al Consorzio di bonifica del «Silis» che interessa i Comuni di Sorso, Sennori ed Osilo. Per lo studio e la risoluzione dei problemi connessi, funzionari dell'Assessorato sono stati inviati nelle zone interessate e gli amministratori del Consorzio sono stati già direttamente sentiti in merito.

In occasione della visita del sottoscritto a Sorso, venne rappresentata l'esigenza del potenziamento della Cantina sociale e già la Giunta regionale ha in proposito assunto l'impegno finanziario necessario per la completa soluzione del problema, ad integrazione dei finanziamenti già disposti dal FEOGA.

L'Assessorato all'agricoltura, infine, immediatamente dopo il nubifragio, ha impartito disposizioni all'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura di Cagliari ed all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Sassari, di accordare la massima precedenza alle pratiche di miglioramento fondiario dei Comuni di Sassari - Sorso - Sennori e Portotorres.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici.

GHINAMI (P.S.U.), Assessore ai lavori pubblici. Dal punto di vista dei danni prodotti alle opere pubbliche, il Comune che è apparso, all'esame fatto dall'Assessorato, il più gravemente danneggiato è indubbiamente quello di Portotorres, mentre danni più lievi si sono avuti a Sorso e a Sassari. A seguito di quel sopralluogo, in una riunione che si è avuta presso l'Assessorato, alla quale ha partecipato anche il Sindaco di Portotorres e gli altri amministratori interessati, la Giunta ha disposto le seguenti provvidenze: per quanto attiene a Portotorres sono stati erogati 50 milioni per la costruzione di case minime, 10 milioni per la sistemazione delle strade e 25 milioni per la costruzione della fossa settica nel quartiere «Le vigne». La creazione di questa fossa settica, per la quale sono stati erogati, come ho detto, 25 milioni, si è resa indispensabile perchè senza la costruzione di essa non sarebbe stato possibile trasferire gli abitanti dal quartiere di San Gavino nel quartiere «Le vigne», di nuova costruzione, dove vi sono 93 appartamenti pronti e finiti, ma che non possono essere occupati prima che venga costruita questa fossa settica. Si ritiene, a seguito di questa relazione e degli altri adempimenti che sono stati concordati con le parti interessate, che entro la fine del corrente mese queste famiglie che vivevano nel quartiere di San Gavino possano essere trasferite al quartiere «Le vigne».

Per quanto attiene a Sorso sono poi stati disposti: un finanziamento di 20 milioni per il ripristino delle strade e di 15 milioni sulla legge 26, di competenza dell'Assessorato agli enti locali, per il ripristino del tetto della casa comunale.

VI LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1969

Per Sassari l'Assessorato ai lavori pubblici ha deliberato un finanziamento di 60 milioni per dotare di fognature il nuovo quartiere di Li Punti, che ne è completamente sprovvisto e che, a seguito di un altro eventuale nubifragio, potrebbe subire dei danni ancora più gravi.

In particolare, rispondendo all'interrogazione dell'onorevole Milia, credo che entro la fine di questo mese, e probabilmente anche prima, si potrà avere il trasferimento degli abitanti del quartiere di San Gavino al quartiere «Le vigne» e, conseguentemente, credo che si alleggerirà moltissimo la situazione veramente precaria delle famiglie di Portotorres, molte delle quali, come loro sanno, sono state alloggiate in alberghi, perchè le abitazioni in cui prima vivevano erano praticamente inabitabili. Per consentire inoltre che i senza tetto alloggiati negli alberghi non venissero a gravare unicamente sulle Amministrazioni comunali, da parte dell'Assessorato agli enti locali si è provveduto allo stanziamento, sui fondi ECA, di 20 milioni per Portotorres, di 15 milioni per Sassari e di 5 milioni per Sorso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maddalon per dichiarare se è soddisfatto.

MADDALON (P.C.I.). Anche a nome degli altri presentatori dell'interrogazione mi dichiaro insoddisfatto, perchè si procede ancora una volta con provvedimenti del tutto inadeguati alla situazione che si è verificata nei Comuni danneggiati. I provvedimenti che poco fa ha annunciato l'onorevole Assessore all'agricoltura si riferiscono a due leggi regionali del tutto inadeguate e insufficienti a risolvere i problemi relativi alla ripresa della attività produttiva delle aziende; inoltre, per quanto concerne l'indennizzo dei frutti perduti dai contadini, non è stato annunciato alcun intervento. Non abbiamo sentito da parte dell'Assessore quale pressione egli intenda fare nei confronti del Governo perchè estenda le provvidenze della 917 che consente proprio quella forma d'indennizzo a favore dei

contadini con prestiti al tasso dello 0,50 per cento e altre agevolazioni che sono di gran lunga migliori rispetto alle provvidenze regionali.

Però ciò che non ci è stato ancora indicato è in quale modo, in quale misura l'Assessore intende intervenire perchè questi fatti non si ripetano. Certo non chiediamo alla Giunta, perchè non ne ha il potere, di evitare i nubifragi, perchè non crediamo che questa Giunta sia in grado di fare questo miracolo, ma vorrei soltanto ricordare che anni or sono ci siamo incontrati proprio con l'onorevole Presidente a Sorso quando, manco a farlo apposta, il giorno 17 di settembre del 1967 l'alluvione ha danneggiato circa 3 mila ettari di terreno. Però le opere che dovevano essere realizzate per evitare che si ripetessero i danni non sono state fatte.

PISANO (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Ne ho parlato: le ho detto che siamo intervenuti presso il Consorzio del «Silis».

MADDALON (P.C.I.). Ecco, adesso le dirò come funziona il Consorzio del «Silis». Il Consorzio del «Silis» è sorto da oltre 5 anni e ad oggi, a tutt'oggi è ancora nella fase di studio. Ci sono 20 milioni per studiare i progetti per la realizzazione della diga sul fiume Silis e le opere della parte alta del Comune di Sennori. Queste opere non si sa quando saranno realizzate. Comunque, fino a quando noi ci limitiamo a erogare dei sussidi, che non risolvono nessun problema, non riusciremo a evitare che questi danni si ripetano. Esiste uno studio, presso l'Ufficio del Genio Civile di Sassari, secondo il quale si può costruire nella parte alta del paese una canalizzazione per le acque, in modo che si impedisca lo straripamento del fiume e quindi si evitino nuovi danni.

La stessa cosa si può dire per Sassari, perchè i danni maggiori non sono derivati dall'alluvione, ma dalla inadeguatezza di una rete fognaria vecchia di oltre un secolo, non in grado di sopportare un acquazzone di due ore, per cui tutta la città si allaga. Questo indica lo sviluppo disorganico della città di Sas-

VI LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1969

sari; il problema fognario della città, che ha provocato tutti i danni nelle campagne, è molto complesso, perchè la rete di smaltimento delle fogne si dirama in 4 o 5 direzioni e ciascuna di queste giunge fino al fiume. D'altra parte la situazione del fiume non è migliore, perchè appena si gonfia esce fuori dagli argini e abbiamo visto quali ingenti danni ha provocato. Ora ci troviamo di fronte a dei produttori, coltivatori diretti, mezzadri e affittuari che hanno perso il prodotto. Noi chiediamo quali interventi la Giunta intende adottare per risarcire, sia pure in forma limitata, quei produttori che hanno perduto il prodotto dei campi. Tutti sappiamo quale odissea deve percorrere un contadino per ottenere il prestito delle banche; deve prestare determinate garanzie altrimenti l'accesso al prestito non l'otterrà mai. Ecco perchè insisto perchè si applichi la legge nazionale, la 917, perchè questa consente una indennità fino a 500 mila lire. Non è molto, ma è già un modo concreto di intervenire a favore dei contadini che hanno perduto tutto: lavoro e capitale. Ecco perchè noi chiediamo che l'Assessore, l'Ispettorato agrario, il Prefetto di Sassari convochino la Commissione tecnica per la revisione delle tabelle dell'equo canone, prevista dalla legge 567.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Milia per dichiarare se è soddisfatto.

MILIA (P.S.I.U.P.). Io non posso che dichiararmi insoddisfatto delle risposte fornite e dall'onorevole Assessore all'agricoltura e dall'onorevole Assessore ai lavori pubblici sui provvedimenti che la Giunta avrebbe adottato per rimediare ai gravi danni che l'alluvione del 13 settembre ha provocato nelle campagne di Sassari. Subito dopo le solite, tradizionali visite, più propagandistiche che utili, nei centri danneggiati dall'alluvione, è venuta subito fuori la tendenza da parte della Giunta e degli Assessori a minimizzare i danni che l'alluvione ha arrecato in quella zona e non si è tenuto conto che, per quanto riguarda soprattutto Sorso e Sennori, si trattava di due Comuni che furono duramente

colpiti da una alluvione appena due anni fa e che molti danni causati da quella alluvione non sono stati ancora riparati e che molti contadini e coltivatori diretti non sono stati ancora risarciti dalla perdita della produzione verificatasi in quell'occasione.

PISANO (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Se mi permette, io ho accertato questo fatto: esistono solo alcuni casi per i quali non è stato effettuato il sopralluogo e questi impianti sono stati di nuovo danneggiati.

MILIA (P.S.I.U.P.). Quando lei parla di provvedimenti di impegno non si rende conto che chi è stato danneggiato sono piccoli coltivatori che perdendo quello che hanno perso, hanno perduto tutto ciò che era il reddito di una intera annata. C'è gente, a Sorso e a Sennori, che aspetta da due anni ancora il contributo o i finanziamenti per il ripristino della produttività dei terreni. Quindi si tratta di un problema umano che va risolto con la massima tempestività.

D'altronde, la mia insoddisfazione dipende anche dal fatto che io avevo rivolto la interrogazione al Presidente della Giunta e non all'Assessore all'agricoltura e all'Assessore ai lavori pubblici. Nella mia interrogazione, io chiedevo che cosa si intende fare per quanto riguarda la predisposizione di un piano organico per il risanamento dei rioni malsani degli abitati di Sorso e di Portotorres. Si tratta di un problema grosso che le alluvioni ricorrenti pongono in evidenza in modo particolare ed in modo drammatico; comunque, si tratta di problemi che vanno assolutamente affrontati e assolutamente risolti, soprattutto quando si considera che in questi rioni malsani vivono operai della Petrolchimica, in un ambiente che certamente contribuisce al diffondersi di certe malattie che possono pregiudicare enormemente la salute dei lavoratori.

Sono insoddisfatto anche perchè avevo chiesto se si intende procedere alla sospensione delle imposte e sovrainposte fondiari, nonché alla sospensione delle cambiali agrarie. A tutto questo la Giunta non ha dato alcuna risposta. Anche per questa alluvione av-

VI LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1969

verrà la stessa cosa che è avvenuta per tutte le alluvioni. Chi conosce la situazione dell'Ogliastra e va a Gairo, vede che c'è gente che ancora aspetta di essere risarcita dei danni dell'alluvione del 1951. Io sono certo che passeranno molti anni e qualcuno di noi, andando a Sorso o a Portotorres, avvicinando quei contadini, si sentirà rivolgere la richiesta del risarcimento dei danni dell'alluvione di quest'anno.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione Lippi all'Assessore ai lavori pubblici. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

«per sapere se sia a conoscenza del profondo stato di disagio venutosi a creare nella popolazione di Mogoro a seguito della anomala realizzazione della rete idrica e fognaria, attualmente in corso d'opera, attraverso un finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno. Constatati gli assurdi criteri adottati nella collocazione delle condotte idriche e fognarie e dei pozzetti sfioratori, che elevano notevolmente il vecchio piano di molte strade dell'abitato, fino a superare il livello delle finestre del piano terra di moltissime abitazioni, il sottoscritto chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare al fine di sospendere l'esecuzione dell'opera e far modificare tutto il progetto esecutivo che, se realizzato, comprometterebbe la igienicità e la stessa stabilità di gran parte delle abitazioni del popoloso centro della Marmilla. L'interrogazione ha il carattere della massima urgenza». (16)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

GHINAMI (P.S.U.), Assessore ai lavori pubblici. Mi sono rivolto all'ingegnere della Cassa del Mezzogiorno, capo ufficio acquedotti per la Sardegna, per chiedere notizie dell'inconveniente lamentato dall'onorevole interrogante, e questa è la risposta che mi è stata data:

«L'attuale piano stradale delle vie del centro abitato di Mogoro interessate, per metri lineari 625, dai lavori acquedottistici è quello preesistente ai lavori stessi.

La suddetta situazione è stata peraltro constatata dal Sindaco Melis nel sopralluogo effettuato, con il personale della Cassa, il 29 ultimo scorso.

Ovviamente ogni possibile futura variazione altimetrica del piano delle suddette strade comporterà lavori di adeguamento delle solettine di copertura dei tre pozzetti di linea attualmente eseguiti al livello stradale».

Si tratta, è evidente, di un malinteso ed ho pertanto ritenuto necessario inviare sul posto anche un funzionario dell'Assessorato per vedere se le affermazioni dei dirigenti della Cassa corrispondevano a verità. Ecco quanto risulta dall'ispezione effettuata.

Le strade interessate alla sistemazione idrica sono due. La via Sant'Antonio, una delle strade interessate alla sistemazione idrica, ha una copertura dei pozzetti che si rialza un pochino sul livello della strada. Vorrei far notare però che il livello della strada è rimasto come era prima che i lavori iniziassero. Ora, siccome i pozzetti sono stati costruiti con materiale prefabbricato (quindi possono essere abbassati senza danno) e poichè sono stati messi a dimora ad un metro e venti sotto il livello stradale, al momento in cui si farà una sistemazione della strada penso che il livello stradale potrà essere convenientemente abbassato. Questo è il parere tecnico che io non credo possa essere messo in dubbio, anche perchè non vi sono problemi di pendenza in quanto sono sistemati ad un metro e venti sotto il livello stradale. Questo per quanto attiene alla via S. Antonio, dove l'abbassamento può essere fatto.

Per quanto attiene invece alla via Fois non si è fatta una sistemazione fognaria, e la rete esiste da più di 20 anni, ma si sta facendo una sistemazione dei tubi ai lati della strada per la raccolta delle acque interne. Le soglie delle case però erano state costruite prima che la strada fosse sistemata, per cui si è dovuta trovare una quota media, che tenesse conto dei punti in cui la strada aveva

VI LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1969

delle soglie troppo alte, e quelli in cui le soglie erano troppo basse. Conseguentemente è stata scelta una quota media, che è stata determinata dai tecnici, secondo quanto ha riferito il tecnico dell'Assessorato. C'è qualche soglia che deve essere rialzata, comunque si doveva trovare una quota intermedia che potesse andare mediamente bene per tutti. Questo è quanto mi è stata riferito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lippi Serra per dichiarare se è soddisfatto.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Io non posso che ringraziare l'Assessore ai lavori pubblici per la diligenza con la quale ha seguito il problema da me richiamato nella interrogazione in discussione stasera. Debbo però, al tempo stesso, non dichiararmi soddisfatto perchè, evidentemente, la sua risposta discende da una errata conoscenza. Potrei anche dire, se non apparisse poco parlamentare, che le notizie fornite dalla Cassa per il Mezzogiorno sono del tutto destituite di fondamento, e potrei anche aggiungere: false le notizie fornite dai tecnici dell'Assessorato o, per lo meno, inesatte e imprecise. Intanto non è esatto che la situazione riguardi solo la via S. Antonio; ma vie interessate sono la via Fois ed un'altra della quale non ricordo il nome. A me piace che, superando una consuetudine che era stata inaugurata nella precedente legislatura, io non sia stato avvertito per tempo che stasera si sarebbe discussa questa interrogazione, anzi sapevo che stasera non si sarebbero discusse nè interrogazioni nè interpellanze, altrimenti avrei fornito all'Assessore ed al Consiglio una amplissima documentazione fotografica dalla quale può rilevarsi la esattezza di quanto da me affermato e la inesattezza di quanto da lei affermato stasera, onorevole Assessore.

La questione dell'affondamento di un metro e venti della rete fognaria è del tutto immaginaria; è vero invece che nella via Fois l'impresa appaltatrice ha trovato dei banchi rocciosi che hanno ovviamente rappresentato delle difficoltà tecniche, per cui la posa della

fogna è stata tale da costringere l'impresa appaltatrice ad elevare, e di molto, il livello delle strade. E quando si afferma che il livello attuale delle strade è lo stesso di prima, si asserisce il falso, quando lei pensa — e questo sopralluogo lo può fare quando vuole — che le soglie delle case adiacenti alla via Fois sono quasi completamente coperte dalla strada. Più evidente di così! Quando lei pensa che il livello delle porte è 30-40 centimetri al di sotto del livello della strada, questo vuol dire togliere gli occhi ad un cieco, come si dice in Sardegna. Quindi io chiedo che venga fatto un accertamento serio, da tecnici seri e quindi si dia una risposta seria alla interrogazione, che mantiene tutta la sua validità.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza Lilliu al Presidente della Giunta regionale e all'Assessore agli enti locali. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

«ricordato che da sedi politiche qualificate, in convegni di studi giuridici e in dibattiti culturali, si sono levate voci assai autorevoli a sottolineare l'opportunità e la esigenza di rilanciare il concetto dell'autonomia sarda, assai decaduta dopo venti anni, anche e soprattutto attraverso la revisione dello Statuto regionale; tenute ben presenti, perchè le condivide, le dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente della Giunta regionale all'inizio di questa legislatura, con particolare riferimento all'idea di una nuova Costituente che si proponga il riesame della Magna Carta sarda per raggiungere una definizione di essa più aggiornata e avanzata rispetto al momento originario del quale si riconosce l'importante e basilare validità storica; ritenuto che a questa definizione, la quale deve prioritariamente e per eccellenza tener conto della singolare esperienza autonomistica sarda, possa concorrere utilmente, sebbene subordinatamente, la conoscenza delle esperienze affini maturate dalle altre Regioni italiane a Statuto speciale; e che tale conoscenza meglio possa acquisirsi mediante un incontro diretto e personale tra esponenti po-

VI LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1969

litici e della cultura di dette Regioni e della nostra, incontro che abbia anche il significato di un iniziale raccordo tra Regioni speciali, sinora non avvenuto mentre lo si ritiene strumento indispensabile per difendere, consolidare e promuovere in unità o in alleanza, l'idea e l'iniziativa dell'autonomia; nella considerazione e convinzione che tale raccordo, o stretto rapporto conoscitivo e pratico, sempre utile per esaltare la dialettica regionalistica rispetto allo Stato ancora largamente accentratore e «unitarista», si renda ora in particolare necessario nel confronto con le istituende Regioni a statuto normale, al fine di far luogo, in solidarietà, a un tipo di autonomia che sia, in ogni caso, assolutamente distinto e di molto sopravanzante in misura e densità autonomistica «speciale», quello delle Regioni «non speciali»; il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore agli enti locali, per conoscere il loro intendimento sulle iniziative da prendersi circa il determinato problema della revisione dello Statuto sardo, e per far sapere cortesemente se, in queste iniziative, non inclinino a includere anche la qui proposta di un Convegno, in Sardegna, di rappresentanti delle Regioni speciali come sopra qualificati, al fine di dibattere il problema statutario in generale delle Regioni medesime, con le connesse questioni dell'autonomia, derivate dalle nuove condizioni storiche e politiche dello Stato e della società italiana, profondamente mutate e necessitanti di adeguamenti e di cambiamenti qualitativi. L'interpellante evita di suggerire proposte di modo e di struttura del Convegno perchè esse emergano dall'intelligenza e dalla coscienza autonomistica degli interpellati. Ma, mentre riafferma quello che, a suo parere, può essere il fondamentale contenuto teorico da dibattere — cioè il problema statutario sardo e quello delle altre Regioni speciali — esprime il convincimento personale che il successo del Convegno potrà venire meglio da una misura politica-culturale di esso piuttosto che da un modello burocratico-accademico esperito in altri Convegni celebratisi in Sardegna e fuori, con risultati

forse utili per un'élite scientifica, ma non produttivi in senso generale e per l'interesse delle istituzioni, come la Regione Sarda, che hanno il compito della pratica politica, partecipata da tutti i cittadini secondo la nozione di autonomia». (5)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lilliu per illustrare questa interpellanza.

LILLIU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sarò molto breve nell'illustrare questa interpellanza sul convegno delle Regioni a Statuto speciale in Sardegna.

Voglio ricordare che in sedi politiche e soprattutto in sedi politiche qualificate di questa assemblea, si sono levate voci e si è affacciata l'istanza, si è sottolineata l'opportunità e l'esigenza di rilanciare il concetto dell'autonomia sarda che indubbiamente è un po' decaduta e necessita di un rilancio anche, e soprattutto, attraverso la revisione dello Statuto sardo. Io ricordo le dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente della Giunta regionale e tengo ben presente quel particolare riferimento ad una nuova Costituente che si proponga il riesame di quella che noi potremo chiamare la Magna Carta sarda, per raggiungere una definizione di essa più aggiornata ed avanzata, rispetto al momento originario del quale, evidentemente, non possiamo non riconoscere l'importante e basilare validità storica. Quel momento fu molto importante per la storia politica della Sardegna; quel momento fu ed è molto importante per la storia del popolo sardo. Non possiamo dimenticare che fu una grande conquista della democrazia. Io ritengo che a questa definizione nuova, la quale evidentemente deve prioritariamente e per eccellenza tener conto della singolare esperienza autonomistica sarda, possa essere anche utile, naturalmente, in via subordinata, la conoscenza delle esperienze affini maturate dalle altre Regioni italiane a Statuto speciale, e ritengo che tale conoscenza possa meglio acquisirsi mediante un incontro diretto e personale tra esponenti politici ed anche della

VI LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1969

cultura di dette regioni e della nostra Regione sarda. Un incontro, vorrei dire, che abbia anche il significato di un raccordo tra Regioni speciali che, a me pare, non sia avvenuto sino ad ora; mentre ritengo che sia uno strumento indispensabile per difendere, consolidare e promuovere in unità o in alleanza questa esperienza nuova dell'autonomia.

Ora, io son convinto che questo stretto rapporto conoscitivo e pratico è sempre utile per esaltare la dialettica regionalistica, rispetto allo Stato, ancora largamente accentratore ed unitarista. Io lo ritengo ancora molto utile nel confronto con le istituende regioni a Statuto normale al fine di dar luogo, in solidarietà, ad un tipo di autonomia che sia assolutamente distinto e di molto sopravanzato in misura e densità autonomistica speciale, rispetto a quella densità autonomistica delle regioni a Statuto normale.

Allora io ho creduto opportuno rivolgere domanda al signor Presidente della Regione ed all'Assessore agli enti locali per conoscere quali intendimenti abbiano sulle iniziative da prendere circa questo problema della revisione dello Statuto sardo ed ho chiesto anche di sapere se, fra le varie iniziative, non siano inclini ad includere quella di promuovere un Convegno, in Sardegna, di rappresentanti delle Regioni speciali, al fine di dibattere il problema statutario in generale delle Regioni a Statuto speciale, e i problemi che si connettono con le questioni dell'autonomia, che derivano da condizioni storiche e politiche nuove dello Stato e della società italiana, che sono profondamente mutate (mi pare che questo lo dobbiamo riconoscere) in questi anni e che hanno bisogno di adeguamenti sia quantitativi che qualitativi.

Io, signor Presidente, signor Assessore, evito di suggerire proposte di modo e proposte di struttura del convegno, perchè esse emergono dalla loro intelligenza e dalla loro coscienza autonomistica. Desidero soltanto riaffermare quello che, a mio parere, può essere il fondamentale contenuto teorico da dibattere, cioè il problema dello Statuto sardo e quello delle altre Regioni a Statuto speciale.

Vorrei poi aggiungere, per concludere, che io ritengo che il successo del convegno possa venire meglio da una misura politico-culturale del convegno stesso, piuttosto che da un modello burocratico-accademico, come certi convegni che si sono voluti fare in Sardegna e fuori, con risultati che saranno utili per una élite scientifica, ma non produttivi in senso generale e per il miglioramento delle istituzioni come la Regione Sarda, istituzioni che hanno il compito della pratica politica, che deve essere partecipata da tutti i cittadini secondo la nozione di autonomia.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore agli enti locali ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

MASIA (D.C.), *Assessore agli enti locali.* La Giunta regionale, il suo Presidente ed io, che in questo momento ne esprimo il pensiero e gli intendimenti, accoglie *in toto*, nella lettera e nello spirito, l'interpellanza che ella, onorevole Lilliu, ha a noi rivolto per iscritto ed oggi ha oralmente illustrato in quest'aula con l'elevatezza concettuale e la passione autonomistica che la contraddistinguono, e concordiamo senza riserve non solo sulla opportunità, ma proprio sulla necessità di un Convegno in Sardegna delle cinque Regioni a Statuto speciale esistenti nell'attuale contesto costituzionale della Repubblica italiana.

Alle soglie degli anni settanta, noi tutti sentiamo che esigenze nuove, problemi nuovi, prospettive nuove urgono da ogni parte e sarebbe inconcepibile e anacronistico che, raggiunta la maggior età, anche la Regione Autonoma della Sardegna non riconsiderasse se stessa, con spirito di costruttiva autocritica, per esaminare, senza veli pietosi, quel che essa è stata e quel che essa non è stata, in relazione alla sua scaturigine statutaria e alla sua effettiva capacità di convertire in autentica azione di rinascita della nostra Isola l'aspirazione all'autogoverno del nostro popolo.

Io che ho la fortuna di far parte di questa massima assemblea rappresentativa del

VI LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1969

popolo sardo fin dal suo primo sorgere, posso affermare con tutta coscienza che l'esperienza autonomistica ha dimostrato e conserva pienamente una validità che sarebbe ingiusto ed autolesionista negare o anche mettere in dubbio. Nonostante innegabili insufficienze e deficienze, ritardi ed errori, l'autonomia sarda ha vissuto momenti esaltanti e, dopo venti anni difficili ma non sterili, può ascrivere a suo merito una legislazione avanzata che viene incontro, pur con i limitati mezzi a disposizione, alle più pressanti sollecitazioni di ogni categoria di cittadini. Ma soprattutto la Regione autonoma ha operato il miracolo di scuotere l'apatia e la sfiducia dei sardi, li ha resi consapevoli dei propri diritti e delle proprie capacità rivendicative, ha inculcato nel loro animo una diversa, più dignitosa e coraggiosa dimensione di vita sociale, e da questa nostra coscienza è sorto quel moto dal basso in cui la classe politica ha colto il significato, quando finalmente ha aperto anche le zone interne dell'Isola alle pur timide ma affascinanti prospettive di una moderna industrializzazione.

E' su questo contesto storico, sociologico, economico e politico, che si inquadra il convegno di cui si fa proponente il collega onorevole Lilliu con la sua interpellanza e il fatto che ad esso saranno chiamate a partecipare tutte e cinque le regioni a Statuto speciale esistenti (che sono poi esattamente quelle previste dal titolo V della Costituzione repubblicana), nulla toglie alla nostra volontà di procedere ad una particolare disamina delle nostre peculiari esperienze. Il confronto con le esperienze delle Regioni consorziali servirà, semmai, ad illuminarci sulle direzioni, le forme ed i metodi da seguire per arrivare ad un organico progetto di quella revisione del nostro Statuto, che è apparsa inevitabile ai più avvertiti uomini politici sardi fin dalla prima legislatura regionale e di cui io stesso mi sono fatto più volte portavoce.

Opportunamente, l'onorevole Lilliu ricorda l'imminente istituzione delle Regioni a Statuto speciale normale; ciò costituisce una ragione più forte e persuasiva perchè non

solo l'auspicato Convegno si tenga, ma in modo particolare perchè da esso emerga (rinviatorita, consolidata ed esaltata) la «specialità» che inequivocabili ragioni storico-geografiche hanno portato, in questo dopoguerra, ad attribuire ad alcune regioni, tra cui la Sardegna; la quale, come ha riconosciuto all'Assemblea Costituente Francesco Saverio Nitti, era (ed oggi è non meno di ieri) la più qualificata a rivendicare ed ottenere una «speciale» autonomia.

Assicuro, pertanto, l'onorevole Lilliu che la Giunta, apprezzando e recependo in tutte le sue implicanze la proposta contenuta nella interpellanza in discussione, adotterà in proposito le opportune iniziative con la tempestività necessaria, in modo che l'auspicato Convegno si svolga nelle condizioni di tempo e di luogo più idonee al raggiungimento dei fini che esso si propone.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lilliu per dichiarare se è soddisfatto.

LILLIU (D.C.). Signor Assessore, la ringrazio per la sollecita risposta alla mia interpellanza, che indica da parte sua correttezza democratica. La ringrazio anche per aver accolto il contenuto della mia interpellanza e, naturalmente, mi dichiaro ampiamente soddisfatto della sua risposta.

Discussione di mozione e svolgimento congiunto di interpellanza e interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Congiu - Puggioni - Raggio - Usai - Granese - Mistrone sul moltiplicarsi degli infortuni nelle Aziende petrolchimiche e minerarie e l'urgenza di un intervento decisivo della Amministrazione regionale a tutela dei diritti, della salute e della vita dei lavoratori sardi. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

«Il Consiglio regionale, allarmato per il moltiplicarsi degli infortuni nelle aziende

VI LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1969

minerarie (sette morti in sette mesi) e nelle aziende petrolchimiche (quattordici morti in sette mesi); allarmato, per l'intensificarsi degli incidenti invalidanti sui luoghi di lavoro e per l'estendersi e il radicalizzarsi delle malattie professionali (cinquemila denunce in Sardegna per silicosi sulle trentamila complessivamente presentate in Italia e sugli ottomila operai impiegati nell'industria mineraria); richiamati l'art. 11 della legge 11 giugno 1962, n. 588, che autorizza «un intervento, mediante concorso nella spesa, per la lotta contro le malattie — inteso a difendere e a recuperare l'elemento umano e particolarmente le forze di lavoro — secondo programmi che abbiano carattere di organicità e di straordinarietà» e gli stanziamenti previsti nel capitolo III del 4° Programma esecutivo per la lotta contro la silicosi, contro le malattie nel settore petrolchimico, contro i nuovi ritmi di lavoro e le conseguenze delle nuove attività produttive; Ribaditi i pronunciamenti assunti dall'assemblea regionale nel corso della V legislatura con ordine del giorno 8 novembre 1967, in cui veniva deliberato l'impegno di prendere gli opportuni accordi con i Ministri del lavoro e dell'industria per compiere una indagine sulle condizioni di vita e di lavoro degli operai delle imprese industriali operanti nella zona di Portotorres e di «riferire entro tre mesi al Consiglio regionale sulle iniziative, le indagini e le decisioni assunte»; Preso atto degli accordi conquistati dalle organizzazioni sindacali delle aziende petrolchimiche che stabiliscono la formazione di Commissioni paritetiche intese a «individuare reparto per reparto se la nocività esista, quale ne sia il grado e quali possono essere i rimedi per eliminarla o ridurla di grado»; Preso atto della sdegnata e ferma rivendicazione di provvedimenti e interventi urgenti e improcrastinabili avanzata dalle tre organizzazioni provinciali dei minatori alle autorità competenti e responsabili (Prefetto di Cagliari e Distretto Minerario di Iglesias); impegna la Giunta: 1) a convocare, alla presenza delle rappresentanze sindacali ed operaie di fabbrica, delegati della sicurezza, e con la partecipazione degli Uffici competenti

(Ispettorato al Lavoro, Ufficio Distrettuale delle Miniere, Ufficiale sanitario dei Comuni interessati, ENPI) gli amministratori delle aziende operanti nei settori minerari, chimico e petrolchimico per pretendere che siano assunte le misure tecniche intese ad evitare il moltiplicarsi degli infortuni di lavoro e lo estendersi delle malattie professionali, di cui i rappresentanti del capitalismo privato e pubblico portano la responsabilità con la complicità dei poteri politici governativi nazionali e regionali; 2) a informare il Consiglio in ordine alle indagini esperite dai Ministri del lavoro e dell'industria sulle condizioni di vita e di lavoro dei dipendenti delle imprese industriali operanti nella zona di Portotorres; Delibera di costituire una Commissione consiliare con il compito di condurre una indagine specifica sulle condizioni di sicurezza e di igiene nelle imprese petrolchimiche, chimiche e minerarie della Sardegna, previa intesa con i Ministri del lavoro, della sanità e dell'industria e ricercando la collaborazione degli organi di tutela e di rappresentanza dei lavoratori nelle aziende, dei sindacati e di tutti gli organismi, centri, istituti che si occupano, nella Regione, della prevenzione contro gli infortuni e della salute dei lavoratori nei luoghi di lavoro, con il compito di prospettare entro 4 mesi al Consiglio o, tramite il Consiglio, al Parlamento gli interventi legislativi indispensabili per superare l'attuale negativa situazione». (1)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento sono state presentate al Presidente della Giunta e all'Assessore al lavoro una interpellanza Carrus - Melis Antonio e una interrogazione Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Fadda - Melis Mario che vengono svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

Interpellanza Carrus - Melis Antonio:

«per conoscere quale azione intenda svolgere il governo regionale sardo in ordine alla grave situazione della condizione operaia soprattutto nei grandi complessi industriali di

VI LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1969

recente insediamento e nelle miniere sarde. E' noto infatti che negli ultimi tempi la mancanza di rispetto delle libertà sindacali e la sistematica violazione delle norme sul divieto di licenziamento per l'esercizio dei diritti sindacali hanno registrato clamorosi e gravissimi episodi. Inoltre la mancata applicazione delle norme di sicurezza sul lavoro, turni e tempi fissati senza alcuna considerazione delle esigenze fisiche e psichiche dei lavoratori, hanno fatto aumentare la serie degli «omicidi bianchi» e degli incidenti sul lavoro (valga per tutti l'esempio di sei operai arsi vivi l'anno scorso in un grande stabilimento petrolchimico). In alcune fabbriche infine si stanno introducendo alcuni tra i più subdoli strumenti di dispotismo padronale, come corpi di polizia di fabbrica o accordi separati con determinati gruppi di operai ecc. che rendono veramente drammatiche le condizioni di lavoro dei sardi occupati in complessi industriali finanziati col danaro pubblico. I sottoscritti chiedono pertanto quale azione intenda svolgere la Giunta per accertare con precisione i fatti, per bloccare la presente virulenta offensiva padronale, per tutelare gli operai nei luoghi di lavoro e per creare condizioni più umane di vita fuori delle fabbriche nelle zone minerarie e di recente industrializzazione». (3)

Interrogazione Melis Giov. Battista (P. S.d'A.) - Fadda - Melis Mario:

«per sapere se siano a conoscenza dello stato di abbandono e di insicurezza in cui sono tenute le miniere da parte delle Società che fruiscono delle concessioni minerarie, probabilmente in vista della retrocessione o rilievo dell'esercizio da parte dell'Ente minerario sardo. Si chiede in particolare di conoscere quale indagine sia stata promossa e quale denuncia di fronte all'autorità giudiziaria per stabilire a quali cause vada fatta risalire la tragica frequenza di incidenti mortali in particolare nelle miniere metalliche, onde dedurne l'eventualità che la criminalità dell'abuso non si accompagni ad un calcolo di profitto nella riduzione delle spese della manutenzione a cui è legata la garanzia

dell'incolumità dei lavoratori. Si chiede infine di sapere quali iniziative, sul piano della più responsabile severità dell'accertamento, e quali reazioni si siano determinate a difesa, prima di tutto, dei più sacrificati addetti al lavoro più duro e pericoloso: quello della miniera». (5)

PRESIDENTE. L'onorevole Puggioni, in qualità di firmatario, ha facoltà di illustrare la mozione.

PUGGIONI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'andamento costante degli infortuni e delle malattie professionali tradizionali e l'inesorabile avanzata delle malattie da «sfruttamento», fanno del problema della difesa della salute dei lavoratori una grande battaglia civile e democratica per la difesa della libertà sostanziale, che deve trovare nel Consiglio regionale un punto di azione fondamentale e decisivo perchè nelle fabbriche e nelle miniere si riscontrano le cause maggiori dei guasti alla salute. Una battaglia che va fatta non solo per adeguare gli strumenti tecnico-sanitari, ma per intervenire sulle cause reali che minano la salute dei lavoratori: ambiente, orari di lavoro, ritmi di lavoro, salario.

Dobbiamo rilevare che gli insediamenti industriali nella nostra Isola non hanno visto un serio impegno dell'esecutivo per imporre al padrone la soluzione contemporanea di tutti i problemi ad esso connessi e, fra questi, la creazione di tutti i servizi necessari alla tutela della salute dei lavoratori. Anche nei grandi complessi industriali, come la SIR, la Rumianca, la SARAS, che hanno avuto delle forti incentivazioni da parte pubblica, che realizzano enormi profitti — che, tra l'altro, non vengono reinvestiti in Sardegna —, anche in questi settori nuovi le carenze sono allarmanti. Il quadro della situazione è già delineato nei pochi ma significativi dati contenuti nella mozione.

Nelle aziende minerarie 8 morti in 7 mesi; in quelle petrolchimiche 14 morti in sette mesi; decine e decine di lavoratori feriti gravemente e resi inabili al lavoro. Riscontriamo anche una intensificazione sen-

sibile delle malattie professionali: cinquemila denunce in Sardegna per silicosi (sulle trentamila complessive presentate in Italia), su ottomila operai impiegati nell'industria mineraria. Se prendiamo in esame l'arco di un decennio del settore minerario ci appare un quadro gravissimo: ci sono stati ben 58 morti; 88 feriti gravi resi inabili al lavoro; 24.754 feriti. Questa situazione è determinata da ragioni di ordine generale che riprenderò più avanti e da ragioni di ordine particolare.

Dobbiamo rilevare, in primo luogo, un abbandono delle misure di prevenzione e di sicurezza (perché anche quel poco che la legislazione prevede non viene osservato); i nuovi metodi di coltivazione a franamento; il sempre maggiore legame delle retribuzioni alla quantità del lavoro; il cumulo delle mansioni per cui il lavoratore è portato a fare un po' di tutto; la costante diminuzione degli organici mentre la produzione è in continuo aumento (1958: nel settore metallifero vi erano 4.909 addetti; in un decennio sono diminuiti di 1.378 unità). Infine, la mancata azione di prevenzione da parte degli organi preposti alla sicurezza ed igiene (di recente c'è stato lo sciopero dei funzionari degli Ispettorati del lavoro i quali affermano, in un loro comunicato, «di non poter tutelare in modo concreto e tempestivo i lavoratori secondo le norme vigenti, in gran parte disattese»; lamentano giustamente un trattamento economico inaccettabile e la insufficienza degli organici).

Per queste ed altre ragioni uno degli obiettivi che si deve porre questo nostro dibattito è quello di dare un particolare contributo al problema della difesa della salute dei lavoratori nei luoghi di lavoro. Per questo è necessario in primo luogo contestare il diritto del padrone di decidere da solo i tempi di lavoro, le condizioni ambientali, l'organizzazione del lavoro e così via.

Oggi più che mai si pone l'esigenza di liquidare una organizzazione sanitaria che è stata creata esclusivamente per curare i malati e non per prevenire le malattie. Cioè, una organizzazione di classe al servizio dei padroni, che non si pone il problema di interveni-

re nel processo produttivo, per impedire i guasti all'organismo umano, ma solo di intervenire dopo, per rattoppare il malato e rimandarlo al suo precedente posto di lavoro. Fino ad oggi la medicina non è sotto il controllo pubblico e dei lavoratori, ma di chi detiene il potere economico, e cioè del padrone della fabbrica che condiziona la struttura sanitaria; questo ha imposto una medicina ed una struttura sanitaria che si arrestano ai cancelli della miniera e della fabbrica e non considerano gli effetti, spesso nocivi e logoranti per l'organismo umano, delle 8-10 ore che si passano ogni giorno sul posto di lavoro.

Questo ha significato che il padrone ha continuato ad aggravare i suoi meccanismi di sfruttamento, giungendo al furto della salute ed in molti casi della vita stessa. Di più: organizzando il furto e la mistificazione dei compiti stessi della medicina attraverso le mutue e i vari carrozzoni assistenziali; facendo del medico di fabbrica uno strumento nelle proprie mani; vanificando ogni funzione delle Commissioni paritetiche. In conclusione: tutta la struttura sanitaria, pagata (è bene precisarlo) dai lavoratori, non è altro che una assistenza fatta nel peggiore dei modi; cioè, la salute viene affidata a visite quasi rituali di decine di persone in un'ora, a procedimenti saltuari e sommari. E come conseguenza di questa politica, si è realizzato un servizio medico di fabbrica strutturato in modo da attribuire precisi compiti e funzioni al medico di fabbrica. Compiti che lo portano a considerare l'operaio non come un essere che si ammala, che abbia delle possibilità limitate di tollerare le condizioni di lavoro e di ambiente, ma come un ingranaggio di cui bisogna accertare l'idoneità a svolgere un lavoro; come cioè altri tecnici accertano l'idoneità delle parti meccaniche, così il medico di fabbrica deve accertare l'idoneità degli operai (suoi simili). Troveremo perciò tutti i medici disposti a rifornirci di medicinali, ma non troveremo nessun medico cui sia permesso di darci l'unica cura valida in questo caso, cioè eliminare dalle 8 ore di lavoro la causa della malattia.

Noi crediamo sia opportuno ed urgente intervenire alla radice del male che sta nel meccanismo di sfruttamento; a noi non importa conoscere tanto l'aspetto scientifico delle malattie, ma individuare l'origine di quella determinata malattia nel lavoro che fa l'operaio, e quindi sapere che la cura inizia dalla modifica della organizzazione del lavoro e della produzione, e quindi dell'ambiente di lavoro. Oggi non vi è dubbio che i medici di fabbrica sono strumentalizzati dai padroni, ma noi siamo convinti che è possibile restituirli alla loro vera funzione. Appare così in tutta la sua evidenza la necessità di affrontare in modo organico tutti i problemi, non restando chiusi dietro il paravento delle limitate competenze, ma ricercando le soluzioni con la collaborazione dei Sindacati, investendo la struttura sanitaria, l'organizzazione dello Stato, degli Enti locali. Sappiamo quali e quanti intralci e ostacoli vengono posti dalla burocrazia imperante e da leggi vecchie, arretrate, non più compatibili con le esigenze attuali. Proprio in relazione a queste gravi carenze, noi proponiamo di condurre una indagine specifica sulle condizioni di sicurezza e di igiene nelle imprese operanti nella nostra Isola, con il compito di prospettare entro quattro mesi al Consiglio o, tramite il Consiglio, al Parlamento, gli interventi legislativi indispensabili per superare l'attuale negativa situazione.

Il nostro obiettivo deve essere quindi quello di creare gli strumenti che consentano un intervento e un controllo della comunità su questi problemi. E' necessario che il Consiglio si basi sull'accertamento sistematico e metodico della nocività dell'ambiente per la salute dei lavoratori. In questo modo il Consiglio può avviare immediatamente una seria base di riforma sanitaria, cioè di medicina preventiva, che è l'asse nuovo della scienza medica e sociale. Malgrado la gravità della situazione, non solo nella nostra Isola ma nel Paese, il Governo continua a far finta che tutto va bene. E' questa una materia per la quale esistono precisi impegni da parte del nostro Paese sul piano internazionale. Impegni liberamente sottoscritti da molti an-

ni e regolarmente disattesi dal Governo. Basterà ricordare che si sono pronunciati in maniera molto chiara e precisa l'Ufficio Internazionale del Lavoro, l'Organizzazione Mondiale della Sanità, il nostro Consiglio Superiore della Sanità. Anche queste prese di posizione indicano la necessità e l'urgenza di soluzioni nuove, che valgano finalmente ad indirizzare uno sforzo efficace verso l'adattamento del lavoro all'uomo.

Nel quadro degli impegni internazionali fin dal 1962 la Comunità Economica Europea raccomandò la istituzione dei servizi di medicina del lavoro, che dovevano essere strutturati in modo da garantire la completa indipendenza tecnica e morale nei confronti dei datori di lavoro, la più assoluta indipendenza professionale, il necessario collegamento con i servizi e gli organismi esterni all'impresa che si occupano dei problemi della salute e della sicurezza. Nulla è stato finora realizzato in tal senso, malgrado gli impegni comunitari e malgrado dalla nostra stessa legislazione discenda la opportunità di un collegamento diretto tra servizio sanitario aziendale ed autorità sanitarie comunali e provinciali.

E' chiaramente lecito il sospetto che non si vogliano compromettere i criteri di impostazione dei servizi di medicina del lavoro attualmente esistenti, rivolti alla tutela di interessi di parte piuttosto che al fine dell'integrità fisica dei lavoratori. Nessuno osa contestare che la nostra legislazione sia ormai inadeguata alle esigenze reali. Ci troviamo ormai in presenza di un corpo di norme invecchiate e superate, per gli sviluppi della tecnica produttiva successivi al momento in cui tali norme erano state elaborate. Si può affermare che non c'è stato Ministro al lavoro che non abbia assunto impegni in tal senso e non li abbia nel contempo disattesi. Se sul piano legislativo la situazione si presenta oltremodo carente, non minori sono le insufficienze che si rilevano sul piano operativo (ho già accennato alla recente denuncia dei dipendenti degli Ispettorati del lavoro). Considerazioni analoghe valgono anche per l'Ispettorato medico del lavoro, per

questi organi del Ministero della sanità — Medici provinciali, Ufficiali sanitari, autorità dei Comuni — che, per quanto competenti in materia di medicina del lavoro, non ci risulta si muovano in modo adeguato.

Quanto all'ENPI, la necessità di una radicale riforma che investa la vita e l'attività di tale Ente è cosa urgente. L'ENPI non deve limitarsi ad una consulenza tecnica nei riguardi dei datori di lavoro, i quali spesso capovolgono i suoi giudizi tecnici usandoli per la selezione della manodopera o per licenziamenti motivati per la presunta inidoneità. Quale sia la conseguenza di questo stato di cose è noto a tutti: ogni anno si verificano parecchie decine di infortuni mortali nella nostra Isola; migliaia di infortuni leggeri e gravi. Perchè questo fenomeno, che da lunghi anni non accenna a modificarsi in senso positivo (anzi si aggrava!) non abbia a prolungarsi più oltre, le proposte contenute nella nostra mozione rappresentano un elemento di grande importanza e, se accolte, non mancheranno certo di produrre benefici risultati ai fini della soluzione di un problema di vitale importanza, non solo per gli interessi dei lavoratori, ma della stessa economia sarda e nazionale.

E' auspicabile lo sviluppo di un ampio dibattito ed il pieno accoglimento della mozione presentata dal nostro Gruppo. E' auspicabile che l'onorevole Presidente della Giunta si faccia interprete presso il Governo per il più assoluto rispetto delle norme costituzionali in materia di sicurezza, libertà e dignità umana dei lavoratori, degli impegni internazionali a suo tempo assunti e sottoscritti, e dei suggerimenti contenuti in proposito su documenti e atti ufficiali di organismi altamente qualificati sul piano nazionale e internazionale. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Carrus per illustrare la sua interpellanza.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli infortuni sul lavoro che si sono verificati nelle aziende industriali sarde nei primi mesi di quest'anno ci hanno da-

to una clamorosa conferma di quanto grave e preoccupante sia la situazione della condizione operaia in Sardegna. Il continuo aumento e il frequente ripetersi degli infortuni, spesso mortali, è il risultato non tanto e non solo della mancanza o della inefficienza dei sistemi di prevenzione e dei metodi di controllo, quanto invece di una generale situazione in cui la salute e la vita stessa dei lavoratori sono subordinate agli interessi del profitto aziendale. La situazione della Sardegna, per quanto in alcune manifestazioni sia decisamente più grave rispetto a quella dell'intero paese, trova un puntuale riscontro nella situazione italiana. A tal punto gli ultimi fatti sono stati gravi che nella prima quindicina dello scorso mese di agosto a Taranto, su iniziativa delle organizzazioni sindacali delle CGIL, CISL e UIL, si è svolto uno sciopero generale contro l'aumento degli infortuni sul lavoro.

I dati nazionali rivelano una situazione drammatica: 5.000 infortuni ogni giornata lavorativa; 620 infortuni e un morto ogni ora. Nel 1968, secondo i dati dell'INAIL, nel settore industriale si sono avuti 1.208.232 infortuni con 2.595 morti. In Sardegna: 20.515 infortuni nel 1966, 24.415 nel 1967, 24.653 nel 1968; 79 morti nel 1966, 82 morti nel 1967, 60 morti nel 1968. Sulla base dei dati finora disponibili possiamo dire che il 1969 rappresenterà per la Sardegna il conseguimento di un triste primato.

In Sardegna le uniche attività industriali sono quelle che in campo nazionale registrano il maggior numero di infortuni: l'industria edilizia e l'industria estrattiva. Ed ora, nelle nuove industrie chimiche e petrolchimiche, si sono raggiunti indici di molto superiori alla media italiana che pure è al primo posto, secondo i dati del «*Bureau International du Travail*», negli indici annui di mortalità per infortuni sul lavoro nel settore industriale fra tutti i paesi del mondo occidentale.

Per le malattie professionali e gli infortuni invalidanti la situazione è troppo nota perchè occorra illustrarla. Accanto però al caso della silicosi generalizzata nelle zone

VI LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1969

minerarie stanno insorgendo i frequentissimi casi delle artrosi, delle cardiopatie, delle intossicazioni dalle sostanze chimiche. I casi di infortuni e di malattie professionali sono però più numerosi di quelli che appaiono dalle statistiche ufficiali. Secondo i dati dell'Istituto dell'Università di Cagliari, gli infortuni denunciati all'INAIL sono appena un terzo di quelli che si verificano in realtà. E così anche molte intossicazioni contratte nelle nuove fabbriche chimiche passano per malattie normali. Si va inoltre diffondendo un nuovo fenomeno che interessa tutta la Sardegna: le malattie mentali conseguenti alle condizioni di lavoro. Lo spettro delle psicopatie e delle neuropatie derivanti dal lavoro incombe paurosamente su quelle zone della Sardegna che sono interessate dai cosiddetti fenomeni di sviluppo. La salute fisica e mentale, la vita stessa dei lavoratori sardi corrono pericoli maggiori che in qualsiasi altra parte d'Italia e rappresentano un clamoroso atto di accusa di cui la classe politica regionale deve prendere coscienza.

Quali sono le cause di questa situazione e quali i possibili rimedi?

A sentire la parte padronale le cause sono soltanto due: la fatalità, essi dicono, da una parte e la negligenza degli operai nello adottare le misure di sicurezza, rendono purtroppo inevitabili la quasi totalità degli infortuni. E questo avviene — aggiungono subito — nonostante le aziende applichino scrupolosamente le leggi esistenti e gli organi pubblici di controllo facciano egregiamente il loro dovere. La realtà dei fatti è ben diversa. Sempre o quasi sempre, dietro la facciata dell'inevitabilità e della fatalità, è facile scoprire una reale situazione di sfruttamento che determina gli infortuni e le malattie professionali.

Prendiamo il caso delle miniere: da circa venti anni non vengono in Sardegna fatte assunzioni e perciò gli addetti al settore estrattivo sono tutti o invecchiati o precocemente logorati. Le nuove tecnologie trovano gli operai assolutamente inadatti ai nuovi metodi di lavoro; lo scarso numero di addetti impone tempi e affaticamento che portano

naturalmente agli incidenti. Eppure il tipo di miniere sarde con la loro struttura geologica è fra i più sicuri d'Europa; la legislazione nel settore estrattivo è fra le più severe; i sistemi di prevenzione sono facili da applicare. La verità è che minatori vecchi, massacrati, minacciati dalla silicosi e dall'artrosi, non possono affrontare tempi, turni e metodi che sono già insostenibili per lavoratori in piena efficienza.

Nel caso dell'edilizia, quasi tutti gli imprenditori preferiscono pagare le ridicole pene pecuniarie, nelle varie occasioni in cui vengono scoperti dall'Ispettorato del lavoro, piuttosto che adottare le elementari norme di sicurezza volute dalle leggi o imposte dagli organi di controllo.

Nel caso dell'industria petrolchimica si verificano dei casi per cui i padroni dovrebbero essere incriminati per omicidio. Per esempio alla SIR di Portotorres, l'anno scorso, un operaio investito dal getto di una sostanza chimica è morto soltanto perchè lo stabilimento non era provvisto di una doccia con la quale si sarebbe dovuto lavare tempestivamente l'infortunato. Nella SIR i medici e i tecnici dell'ENPI sono considerati «indesiderabili» per l'azienda e «troppo fiscali» per l'addetto alla sicurezza, asservito al padrone. Nelle fabbriche petrolchimiche è assolutamente necessaria la costante presenza della guardia medica perchè gli intossicati da acrilonitrile devono essere curati tempestivamente e non possono essere trasportati. Tale servizio in Sardegna esiste soltanto nella raffineria della SARAS.

Di fronte a questa situazione dell'industria mineraria, edilizia e petrolchimica, gli organi di controllo sono generalmente inadeguati. Il Corpo delle miniere ha organici insufficienti, quasi mai ricorre a consulenze mediche. I Comitati di sicurezza delle miniere sono dominati e presieduti dalla direzione padronale. L'Ispettorato del lavoro, l'organo che per legge può e deve esercitare i controlli, ha in Sardegna un solo Ispettore medico. L'unico organo che potrebbe esercitare un effettivo controllo della situazione e apportarvi rimedi decisivi non può assolu-

tamente svolgere le sue funzioni per la mancanza dei quadri necessari allo svolgimento dei propri compiti istituzionali. La legge sul medico di fabbrica, sul quale oggi il padrone esercita un pesante ricatto economico, non esce dalle secche delle Commissioni parlamentari. L'ENPI è ridotto a dare suggerimenti che nella maggior parte dei casi rimangono inapplicati. Insomma il quadro del pubblico controllo in tema di sicurezza del lavoro è decisamente desolante e non vi sono segni di una volontà politica per porvi rimedio.

La situazione infortunistica e lo stato della sanità fisica e mentale dei lavoratori sardi, per quanto clamorosa ed allarmante, è però soltanto la punta di un *iceberg*, la parte emergente di una condizione umana della classe lavoratrice che richiede radicali soluzioni a monte. Nessuna misura può essere definitiva e nessun sistema efficace se non si scioglie il nodo di affrontare in generale una radicale modificazione della condizione umana della classe lavoratrice. La discussione sugli infortuni di lavoro rimanda perciò ad un problema più generale ed è quello che abbiamo tentato di fare, insieme con il collega Tonio Melis, nella nostra interpellanza. Innanzi tutto influiscono le condizioni generali dei servizi sociali. Nelle tradizionali zone minerarie e nelle concentrazioni delle nuove fabbriche petrolchimiche la situazione e la disponibilità delle case, le strutture per il tempo libero e la vita comunitaria, i servizi scolastici, i servizi di medicina preventiva e sociale rivelano tutta la loro carenza e insufficienza. Rendono così pesante e talora insopportabile la condizione operaia in Sardegna.

L'aspetto però più inquietante della condizione operaia nelle nuove concentrazioni industriali della Sardegna è costituito dalla deliberata e sistematica violazione delle più elementari libertà sindacali.

La SIR di Portotorres, per esempio, ha voluto assumere, in tempi recenti con maggiore virulenza e capacità, il ruolo di punta di diamante dell'offensiva padronale in Sardegna con episodi degni del più eroico pa-

leocapitalismo industriale. La SIR è impene- trabile a qualsiasi controllo sulla sicurezza del lavoro. La polizia di fabbrica usa metodi fascisti. I chimici non scioperanti sono stati trattenuti dentro gli stabilimenti, costretti anche a dormire in fabbrica, minacciati continuamente. Il ricambio degli operai SIR è frequentissimo, dato che le condizioni sono decisamente insopportabili. Non è assolutamente tollerabile che il potere politico regionale sopporti la permanenza in Sardegna di una «zona franca», dove lo strapotere padronale raggiunge limiti che difficilmente sono uguagliabili. E' necessario che il potere politico esprima la chiara volontà di bloccare definitivamente l'offensiva che viene dalla SIR con misure decise e radicali, così come l'intervento delle partecipazioni statali nella Sardegna centrale ha definitivamente bloccato il lucido disegno di infeudamento del sistema industriale sardo al potere privato.

Il Consiglio regionale, con la sua autorità e volontà politica, deve essere in grado di operare una radicale modificazione dei rapporti di forza nella distribuzione del potere economico che, così pesantemente, condiziona i diritti dei lavoratori sardi dentro e fuori dei luoghi di lavoro. Per queste ragioni l'indagine che la Commissione consiliare proposta nella mozione dei colleghi comunisti dovrebbe svolgere non deve, a mio parere, essere limitata ad accertare le cause ed i rimedi degli infortuni sul lavoro, ma dovrà essere rivolta ad un più generale accertamento della condizione operaia in Sardegna. Tale indagine, che potrebbe essere condotta dalla Commissione industria del Consiglio regionale, senza ricorrere ad una Commissione *ad hoc*, dovrà metterci in grado di accertare i veri termini della situazione della classe lavoratrice in Sardegna, il reale quadro delle condizioni di lavoro, in modo che possiamo dare allo sviluppo industriale della nostra Isola un volto più giusto e più umano. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

VI LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1969

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Onorevole Presidente, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, io ho presentato una interpellanza, che ha dei limiti. Sulla mozione, che ha una più vasta dimensione, come è nella natura della mozione stessa, interverrà il collega Bruno Fadda. Io ho per primo presentato la interpellanza, in relazione agli eventi drammatici eccezionali che hanno funestato la classe lavoratrice nell'ultimo periodo in modo più accentuato che nel passato e che hanno ancora più drammaticamente riproposto il problema della sicurezza del lavoro minerario. E' tanta parte per la Sardegna della attività industriale. I sardi sono condannati a tale genere d'occupazione, proprio perchè ancora l'evoluzione industriale è rimasta concentrata nella escavazione delle miniere. Ha rappresentato in passato una condanna, il prezzo di espiazione dei peggiori delitti. E' nella nostra sensibilità umana il senso vivo del dovere di difesa di una classe lavoratrice, che pare interpretare il dramma del popolo sardo e si accentua quando assume il carattere di sacrificio sanguinoso che si denuncia nella frequenza e nella gravità di episodi così drammatici; un fenomeno del genere si spieghi nel periodo di trapasso dall'amministrazione padronale mineraria a quello dell'Ente regionale.

I «padroni» — così li ha qualificati anche il rappresentante del partito della Democrazia Cristiana, che ha riecheggiato la denuncia pubblica fatta dal rappresentante del partito comunista — sono gli autori di quella rapina storica perpetuata da quanti per tanto tempo hanno portato via tanta ricchezza dai sardi, sfruttando nel modo più esoso il lavoro degli uomini che costituiva lo strumento del loro arricchimento e le risorse del sottosuolo sottratte integralmente al popolo sardo. Ma costoro non hanno costituito per la Sardegna nessuna leva di sviluppo. Non hanno creato scuole, villaggi operai, non hanno imposto problemi di sviluppo, una indicazione della evoluzione necessaria per l'economia sarda, di cui attraverso le industrie di trasformazione dovrebbero costituire il

volano naturale. Ma poichè il profitto è diminuito, essi si scaricano e sollecitano la loro sostituzione colla amministrazione diretta dell'ente pubblico. Ed allora l'impegno, in funzione di una propria responsabilità di ordine generale, che dovrebbe essere saliente e sempre presente sul piano umano, è venuto meno, si è attenuato, più che nel passato, quel senso di rigoroso controllo, di cautela, e di difesa della vita umana, quel senso di civismo per un minimo di solidarietà che è dovuto a chi lavora nelle viscere della terra, con la perforatrice, col martello pneumatico al petto, costretto a riempirsi i polmoni di piombo, ad ammalarsi di silicosi e a condannarsi in giovane età alla drammatica fine nel tormento del suo lavoro che è un martirio.

Queste miniere si presentano oggi in termini di liquidazione fallimentare, il cui prezzo, però, è spesso la distruzione dell'uomo, praticamente la condanna più paurosa che un uomo possa subire, abbandonato a se stesso, senza difesa, in un lavoro inumano. E' chiaro che le aziende minerarie non si sono aggiornate ai tempi. Questo mi pare che sia evidente. Nel momento stesso in cui la meccanizzazione ha trovato uno sviluppo nuovo, dovevano impegnarsi in cautele più intense.

Oggi, in definitiva, con la dimensione nuova, data dalla meccanizzazione, con i fondi di coltivazione che si estendono, si dovevano trovare tecniche adeguate e cautele altrettanto adeguate; questo invece non è avvenuto. Si sono mantenute, anzi si sono diminuite le cautele che nel passato erano già insufficienti e quindi ci si trova indifesi e scoperti. Quello che è avvenuto è consacrato nel sangue che si versa nel profondo delle miniere e nel terrore che accompagna i nostri lavoratori, che sentono in ogni momento che la morte incombe.

Ora, diceva l'onorevole che mi ha preceduto, le miniere nostre, per la loro natura, dovrebbero essere tra le più sicure d'Europa, perchè la miniera metallifera in particolare, geologicamente, per la sua struttura e per il tipo di armatura dovrebbe impedire l'incidente; invece l'incidente avviene egualmen-

te. Non ci sono adeguate misure di prevenzione; intanto manca l'aerazione nelle miniere, mancano i sistemi igienico-sanitari, mancano quelle soluzioni che danno al lavoratore la possibilità di difesa colla prevenzione degli incidenti. Usano lampade che vengono utilizzate anche quando c'è il trasporto della dinamite. Ora è chiaro che una cosa è incompatibile con l'altra, perchè la lampada utilizzata così è un mezzo per una possibile esplosione. Mancano le maschere anti polvere, per cui abbiamo una diffusione della silicosi e del saturnismo, che sono tipiche malattie professionali, che condannano tutti i nostri lavoratori in un certo periodo della loro vita, quando la resistenza fisica, la esuberanza della giovinezza vengono meno, ad una morte fisica anticipata. L'organismo minato, infatti, non riesce a continuare in quel lavoro.

Ci troviamo cioè di fronte alla mancanza delle dotazioni che sono necessarie, e che consentono la possibilità di una difesa. Ci troviamo dinanzi ad una insufficienza sempre maggiore di personale, di addetti ai servizi, ai lavori di manutenzione delle armature. Cioè se prima c'era una percentuale di 30 persone addette alla prevenzione degli incidenti (è risultato dall'inchiesta rapida che è stata fatta a cura dell'Assessore alla industria, nell'indagine polemica che egli ha condotto, riunendo presso di sé i datori di lavoro, i lavoratori e i rappresentanti sindacali) adesso ce ne sono 10 addetti ai lavori di manutenzione delle armature, al controllo, alla pulizia delle miniere stesse, alle prevenzioni e segnalazioni degli infortuni. Praticamente vengono impegnati saltuariamente, vengono chiamati ad ore, e naturalmente non sono neanche tenuti a riferire, perchè quello che possono riferire è disatteso da quelli che non vogliono sentire la relazione di una comunicazione che impegna ad un intervento. Siccome i giovani fanno con sempre maggiore difficoltà quel tipo di compiti, le vecchie leve sono quelle che sono costrette a continuare in quel faticoso lavoro.

Inoltre, siccome ci sono molti lavoratori che si ammalano giorno per giorno e quindi sono costretti ad assentarsi, per consentire la

continuità della produzione, che non deve avere soste, si moltiplicano i turni di lavoro. Praticamente, cioè, anzichè alleggerire la fatica, anzichè ridurre i tempi di lavoro, cose che con la meccanizzazione dovrebbero essere rese possibili, la fatica è appesantita dal fatto che bisogna fare altri turni per sostituire i lavoratori che si ammalano. Quindi maggiore usura fisica, maggiore usura e tensione mentale per i lavoratori, con tutte le conseguenze che ne derivano e che lo portano ad invecchiare anzitempo. Abbiamo, quindi, una super utilizzazione dei lavoratori per cui non è raro il caso di una squadra che, appena terminato il proprio turno di lavoro, deve ricominciare un nuovo turno, si mantiene nella trincea della miniera per difendere il pane da portare a casa, svolgendo un lavoro pesante, faticoso. Sono veramente i lavoratori più derelitti che si conoscano, quelli che lavorano nelle miniere. Non sono protetti, devono lavorare in condizioni ambientali pessime, non sono cautelati neanche dal frastuono assordante delle macchine addette all'attività mineraria, sono praticamente rinchiusi in una tomba dove sentono, storditi, quello che avviene nelle profonde viscere della terra. E tutto questo si ripercuote nella loro psicologia al punto da non sensibilizzarsi più neppure del pericolo insito nel loro lavoro perchè frastornati dall'ambiente nel quale si trovano. Io, signori consiglieri, sto citando i problemi a larghi tratti perchè dopo la illustrazione che ne è stata fatta e che io condivido, è inutile dilungarsi. Sono lavoratori isolati dal mondo, che vivono nelle gallerie delle miniere, che devono lavorare nel buio, sono lavoratori che quando finiscono il lavoro ed escono fuori, alla luce, non hanno neppure la tranquillità di un riposo sereno.

Mi risulta che nelle miniere di Montevecchio ci sono dei bagni che sono alimentati con acqua inquinata, che in altre miniere si consente il bagno una sola volta alla settimana. Cioè gli operai vivono in condizioni assurde, di completo abbandono, indifesi, perchè l'azienda non vuole affrontare altre spese, in un ambiente da liquidazione, fallimentare in modo da obbligare il cireneo

VI LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1969

che dovrà rilevare l'azienda a prenderla, come è, senza che questa spenda più alcun capitale. Di fronte a questo quadro, che non sto ad descrivere ulteriormente perchè è nella esperienza di tutti i lavoratori e dovrebbe essere anche nella nostra esperienza, come si provvede? Ci sono tanti enti, l'ENPI, il Distretto minerario, gli Ispettorati del lavoro, squadre di vigilanza eccetera. Ognuno di questi però aspetta che sia l'altro a prendere la iniziativa e nessuno, di conseguenza, si muove. Eppure dovrebbero denunciare giorno per giorno le carenze, le responsabilità perchè il problema ha un aspetto sociale di dimensioni così vaste che non si può fronteggiare col l'iniziativa di quell'unico impiegato che è là a fare statistiche od a relazionare la situazione delle miniere od a preoccuparsi di altri aspetti di natura tecnica che, evidentemente, esulano dall'approfondimento di questi aspetti che hanno anche un'altra proiezione all'infuori dei problemi di natura economica e sociale, importanti ma diversi dalle esigenze della difesa della vita umana. Così l'ente di prevenzione dovrebbe impegnarsi a dar conto del suo ruolo e della sua attività mentre non ha il personale sufficiente, adeguato e preparato.

Ripeto, in questo settore mancano le attrezzature di pronto soccorso, manca la presenza medica che dia la certezza di un intervento immediato. Lo abbiamo sentito nei vari interventi che non c'è la continuità dell'assistenza, della vigilanza, della prevenzione, che è data dal medico e dalla assistenza sanitaria, cioè dalla attrezzatura della medicina, che solo così può intervenire subito, e contenere le insufficienze che sono di responsabilità penale. Non vi è controllo degli uffici sanitari, che non è di competenza della Regione. Purtroppo non è stato posto ancora il problema di una difesa presente ed utile laddove il minatore lavora, di quel particolare lavoro che è, per la Sardegna povera, necessaria risorsa, ma anche condanna. Questa competenza è stata sottratta alla Regione. Ma dobbiamo ripresentarla con la gravità e l'urgenza e con la necessaria volontà risolutiva.

Io vorrei sapere che cosa ci può dire l'ingegner Pietro Cireddu, capo del Distretto minerario, che dovrebbe essere presente in ogni angolo delle miniere, di queste miniere che rappresentano sempre un pericolo, e non per cercare soluzioni marginali, ma perchè queste attività si svolgano in un clima di tranquillità e di sicurezza del lavoro. Una impostazione definitiva dei problemi delle malattie professionali che dovrebbero essere di competenza dell'ENPI, che invece non sono stati proposti ancora in modo adeguato.

Signori del Consiglio, io il discorso lo potrei allargare e impostare in termini di maggiore ampiezza, ma non voglio, ripeto, tediarvi, ripetendomi, soprattutto anche perchè su questo discorso dovrà tornare l'amico Fadda, che dovrà intervenire sulla mozione. Mi pare che il clima che in questo Consiglio si è determinato sia adeguato al grande problema di una Sardegna industriale, che non può sorgere in un clima di sottomissione abdicataria, antitetico al diritto ed al dovere di difesa di coloro che sono gli eroi di questo tipo di lavoro, gli eroi del massimo sacrificio, coloro che devono essere sempre presenti nel sentimento di giustizia e nella nostra coscienza di legislatori. Io ricordo che altre volte la Regione intervenne in difesa dei lavoratori, quando l'allora Assessore sardista all'industria intervenne a difesa dei lavoratori delle miniere «Pertusola», dando il segno e l'animosità interpretazione della misura dei poteri della Regione, fino a determinare la liquidazione del massimo dirigente di una società mineraria. Praticamente il Ministro al lavoro di allora onorevole Sullo fece sua la decisione di Pietro Melis! La Regione riuscì a influenzare, a farsi seguire dallo Stato, che riprese quel motivo e determinò su quell'indirizzo il proprio atteggiamento. I lavoratori sentirono che quella battaglia era stata vittoriosa prima di tutto per la volontà del Consiglio regionale sardo, dei suoi legislatori, del suo Assessore di allora, del suo Presidente di allora. Questa è ieri ed oggi la posizione sardista, che io interpreto, lieto che, finalmente, la condividano democristiani e comunisti nella situazione drammatica, tragica dei no-

VI LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1969

stri lavoratori. Che questa discussione sia feconda di giustizia e non solo di sterili parole e avrà così sortito il suo risultato. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi Serra. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, se altro motivo non avessi avuto per intervenire su questa importante e interessante mozione, sarebbe stato sufficiente, certamente sufficiente, quello offerto stasera dall'intervento dell'onorevole Puggioni, il quale ha inserito nella discussione un elemento imprevisto quanto ingeneroso che mette sotto accusa la classe medica, che a me pare, come cercherò di dimostrare, sia in realtà la prima vittima, onorevole Puggioni, di un sistema mutuo-previdenziale difettoso e sproporzionato alle attuali esigenze della società italiana, e sproporzionato alle esigenze dell'attività industriale isolana. Elemento quello introdotto dall'amico e collega Puggioni che credo meriti un immediato chiarimento; chiarimento che mi sforzerò di dare nel corso del mio intervento, per altro breve, e che mi auguro venga ancor meglio fornito nella seduta di domani — alla quale purtroppo non potrò partecipare — dall'onorevole Bruno Fadda, il quale è — come è a tutti noto — il presidente dell'Ordine dei medici, dell'organo cioè che tutela, oltre che i diritti, i doveri della classe medica, diritti e doveri che sono stati messi sotto accusa dall'intervento del collega Puggioni.

La mozione in discussione mette a nudo un problema scottante e sempre attuale: quello della salute dei lavoratori impiegati nelle miniere ed in tutte le attività esposte al rischio delle malattie sociali. E' un problema, per la verità, che questa Consiglio ha affrontato altra volta e che la mia parte politica e chi vi parla ha affrontato spessissimo, ma che purtroppo non ha ancora trovato soluzione, anche perchè la frenetica corsa tecnologica le implacabili esigenze di mercato, la inesorabile legge della concorrenza assorbe volontà, intelligenza e mezzi alla ricerca del meglio nella produzione, trascurando fino alla

colpa, fino al delitto i diritti dell'uomo ed i doveri verso i lavoratori.

Chi segue la vita del Paese conosce queste cose; chi per ragioni professionali — come nel mio caso — o di studio o solo per curiosità si interessi alla vita della nostra società sa che, di pari passo al progresso, crescono i rischi di chi opera in questa società ebbra di tecnicismo, folle di progresso. Chi abbia avuto la fortuna di partecipare ai lavori della Commissione di indagine mineraria nella scorsa legislatura sa a quali rischi sono esposti i lavoratori delle miniere entro e fuori le gallerie; e si è convinto della necessità e della urgenza di trovare sollecita e sicura soluzione ai complessi e molteplici problemi della salute dei lavoratori. Gli incidenti mortali dell'industria petrolchimica e delle miniere non sono che un aspetto del problema, anche se rappresentano quello più drammatico che va di gran lunga al di là della drammaticità rappresentata dai 21 o 22 morti nei sette mesi di questo anno 1969. Incidenti non sempre imprevedibili (esempio quello della miniera di Murtas), non sempre affidabili alla fatalità, all'imponderabile.

Qui bisogna dirci le cose come stanno, senza nasconderci nulla di questa drammatica verità, anche se questo potrebbe costarci incomprensioni da parte di chi, operando nelle miniere, si attende da noi soprattutto verità. Dico responsabilità che — io qui sono concorde con quanto detto dai colleghi che mi hanno preceduto — sono soprattutto dei dirigenti delle miniere; ma io credo sia dovere di ognuno di noi, se amiamo la verità, dire che a questa responsabilità non si sottraggono neppure gli impiegati, gli operai, quelli che operano nelle miniere, i dipendenti delle miniere.

L'amico Melis ha accennato alla questione delle maschere. Così, a caso, io prendo questi dati dell'intervento dell'onorevole Melis per far notare al collega e ricordare all'assemblea che non è sempre vero, per esempio, che le maschere manchino nelle attrezzature profilattiche delle miniere. Le maschere ci sono e molto spesso ...

VI LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1969

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). E' l'azione che manca.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Quello è un altro problema, è un problema che rientra nella responsabilità dei dirigenti. Io non credo che sia il caso di elencare tutte le cause che sono state abbondantemente e certamente meglio di me rappresentate in questo dibattito, stasera. Le maschere non è sempre vero che manchino nei presidi di difesa delle miniere; è invece vero che le maschere antipolvere esistono, ma è molto difficile farle adottare all'operaio che lavora in miniera. Ed è comprensibile questa ripugnanza alla maschera da parte di un poveraccio costretto a lavorare in condizioni ambientali spesso impossibili, per non dire drammatiche. Noi siamo entrati nella miniera di Nuraxi Figus e abbiamo dovuto sopportare, solo per un'ora per fortuna, temperature intorno ai 42 gradi, ed è troppo evidente che, con l'altissima percentuale di umidità esistente, con la scarsissima quantità di ossigeno esistente in quella miniera, portare la maschera rappresenta uno sforzo fisico tale che l'operaio non sempre può sopportare, forse non rendendosi conto, nella sua ignoranza, che fare a meno della maschera significa esporsi con maggior pericolosità ai rischi, già gravissimi, della polvere minerale.

Io ricordo un altro caso, che mi ha impressionato moltissimo: un incidente occorso nella fonderia di Monteponi, a Campo Pisano; si trattava di un poveretto morto per ustioni di terzo grado, per una colata di metallo fuso che lo aveva investito durante il lavoro. Ebbene, quell'incidente è certamente da addebitarsi ...

CONGIU (P.C.I.). Nella parte bassa del corpo.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Sì, dall'addome in giù. Noi come Commissione abbiamo potuto accertare che l'incidente era da addebitarsi all'estrema leggerezza di quell'operaio, il quale in quella occasione, e pare per abitudine, non si era premunito con ...

MILIA (P.S.I.U.P.). Per i padroni è sempre così, è sempre colpa dell'operaio.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Io, egregi amici, non sto scolpando i padroni; dico che unitamente alle gravissime responsabilità dei datori di lavoro, c'è anche una percentuale di responsabilità rappresentata dalla leggerezza e dalla ignoranza con la quale gli operai delle miniere, e non solo questi, talvolta affrontano i rischi del loro lavoro.

Responsabilità, quindi, che non risparmiano nessuno, nè imprenditori privati nè imprenditori pubblici. Responsabilità che sono, a mio giudizio, più gravi se attribuibili all'ente pubblico che, in quanto tale, ha maggiori doveri verso la società di cui è diretta emanazione. Noi abbiamo, per esempio, potuto accertare nel corso di quell'indagine che i pochissimi presidi di difesa adottati dalle aziende minerarie isolate, guarda caso, sono stati adottati proprio da una azienda privata. Questo che cosa significa? Significa che le responsabilità ci sono, ma non riguardano soltanto quella classe padronale sfruttatrice di cui si è parlato ma riguardano tutta la classe privata e pubblica che è preposta allo sfruttamento delle miniere. Perchè le condizioni igieniche che noi abbiamo riscontrato — anche questo, egregi colleghi, bisogna dircelo — nelle miniere di un ente pubblico, ENEL ex Carbosarda, o le condizioni che noi abbiamo riscontrato nelle miniere dell'AMMI, altro ente a conduzione pubblica, sono certamente più gravi di quelle che abbiamo riscontrato in altre aziende private. Quindi, tutto quello che è stato detto io lo sottoscrivo al cento per cento ma aggiungo che è da mettere sotto accusa non soltanto la categoria degli sfruttatori privati ma dobbiamo ad essa aggiungere quei nuovi sfruttatori del popolo sardo che sono gli enti pubblici.

Sette morti in miniera, anzi otto, ha corretto Puggioni stasera, quattordici morti nell'industria petrolchimica in soli sette mesi sono un bilancio ed un tributo troppo pesante anche per un popolo paziente come quello sardo, costretto a pagare con la vita dei suoi figli il lentissimo processo di trasformazione

VI LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1969

industriale della sua economia. Questo stato di cose deve cessare; la Regione deve intervenire con ogni mezzo possibile per tutelare la vita dei nostri lavoratori; noi tutti dobbiamo ribellarci a questo stato di cose se non vorremo renderci complici di un delitto permanente contro la nostra gente.

La maggior parte dei nostri lavoratori muoiono per insufficienza, inadeguatezza ed assenza di mezzi di difesa. Si approfitta della disperazione e della fame dei nostri lavoratori per buttarli allo sbaraglio in attività costantemente esposte ai pericoli senza aver prima predisposto gli indispensabili presidi di tutela e di prevenzione infortunistica. Questa è la ragione per cui accanto ai 21 morti in sette mesi non possiamo fare a meno di considerare le migliaia di lavoratori colpiti dalle più diverse malattie professionali; questa è la ragione per cui accanto ai 21 morti ed alle migliaia di malati registriamo l'inquinamento degli stagni, dei fiumi e persino di larghe fasce di mare e di non trascurabili fette di terre coltivate, fatti questi che oltre ai relevantissimi danni economici provocano incalcolabile pregiudizio alla pubblica salute.

Il problema delle malattie sociali non è certo di oggi e non è solo nostro. E' un problema universale ma che in Sardegna è andato assumendo proporzioni inumane in questi ultimi anni. E' certamente difficile un inventario anche molto approssimativo di tutti i sardi affetti da malattie professionali, anche perchè molte affezioni, in quanto non soggette all'obbligo della denuncia, sfuggono alla indagine statistica ed anche perchè molto spesso il lavoratore non denuncia la malattia professionale per paura di perdere il lavoro e col lavoro il pane. Sappiamo però che le percentuali di lavoratori colpiti dalle più disparate malattie professionali è altissima ed è in costante aumento; sappiamo anche che moltissimi lavoratori abbandonano, dopo poche settimane o mesi il posto di lavoro, specie nelle industrie petrolchimiche perchè non sopportano le esalazioni gassose ed il contatto epidermico con le materie prime ed i reagenti che vengono impiegati in fabbrica, spesso con assenza totale dei presidi difensivi prescritti.

Quante sono le vittime del mal condotto processo di industrializzazione della nostra Isola? Non ci è dato saperlo. Gli unici dati in nostro possesso sono quelli riferiti alle malattie da polvere, alle cosiddette pneumoconiosi. Dal marzo 1964 all'ottobre 1968 sono stati ricoverati ben 7.500 pazienti sospetti di silicosi od altra malattia da polvere. Nello stesso periodo fra ricoveri e visite ambulatoriali l'Istituto di Medicina del Lavoro ha controllato ben 12 mila pazienti, quasi tutti della Provincia di Cagliari. Basterebbero queste cifre che, peraltro, non tengono conto nè dei malati da polvere di sughero nè dei malati da polvere di talco, di calce, di carbone, di bario delle Province di Sassari e di Nuoro; basterebbero queste cifre — dicevo — per dimostrare quanto grave sia il problema e quanto importante ed urgente sia affrontarlo e risolverlo. E' risaputo che le affezioni bronchiali e polmonari sono le affezioni del secolo, quelle percentualmente più responsabili della morte dell'individuo. Le polveri ed in particolare le polveri con percentuale di «biossido di silicio» e di «silicato acido di magnesio» e quelle di sughero sono fortemente responsabili non solo delle affezioni polmonari e bronchiali tradizionali nelle forme più o meno gravi, ma sono responsabili, soprattutto di affezioni più serie come ad esempio la silicosi che non solo per la profondità e la irreversibilità del danno polmonare che provocano ma anche per la concomitanza di gravi disturbi cardio-circolatori e per le frequenti associazioni di altre affezioni come la tubercolosi, portano presto alla totale invalidità ed alla morte.

Non scopriamo quindi nulla se affermiamo che le più importanti malattie sociali della Sardegna sono le pneumoconiosi sulle quali, credo, valga la pena soffermare per pochi minuti l'attenzione di questo onorevole Consiglio, anche perchè deve essere dissipata, una volta per tutte, l'errata opinione secondo la quale solo la silicosi è malattia invalidante. Credo che questo sia un problema importante ai fini della interpretazione politica che deve essere data al problema delle malattie sociali. Le pneumoconiosi hanno una

VI LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1969

classificazione tradizionale che è quella a tutti nota e che si trova collegata con lesioni polmonari, stati di fibrosi più spesso nodulari, sclerosi, ialinosi, silicosi da «biossido di silicio», asbestosi da fili di amianto, e berillo-si da polvere di berillo; due, con lesioni polmonari non gravi ma che danno, per accumulo, affezioni serie dell'apparato respiratorio; bronchiti ed enfisema, che nel tempo possono diventare invalidanti. Questo tipo di classificazione non mi pare però che possa essere sufficiente per un approfondito esame delle malattie da polvere in Sardegna.

Ma a me pare che un interessante, utile ed approfondito dibattito sulle malattie professionali debba avere un angolo visuale diverso, una visione più completa, più particolare, più isolana del problema della pneumoconiosi.

Sarebbe più giusto, cioè, a mio avviso, e mi auguro che su questo tema ci siano interventi più illuminati da parte di altri medici che onorano questo Consiglio, a me pare che sarebbe più giusto fare in Sardegna una classificazione per miniere, cioè conoscere quali sono le miniere esposte al rischio della malattia da polvere e in quale misura queste miniere sono esposte al rischio della malattia da polvere, e ciò per alcuni ordini di ragioni. Sia perchè il biossido di silicio è stato trovato anche in miniere ove si ignorava la presenza di minerali quarziferi: per esempio nelle miniere di carbone del Sulcis ove è presente il biossido di silicio nella percentuale dell'1-2, talvolta del 3 per cento; in secondo luogo perchè sono state riscontrate pneumoconiosi di tipo nodulare anche in lavoratori di miniere con sicura assenza di biossido di silicio. Ecco la importanza di questa diversa prospettazione del problema sulle malattie sociali; perchè, egregio amico Puggioni, quando tu dici che i medici sono responsabili di questo stato di cose, probabilmente ignori ...

PUGGIONI (P.C.I.). No, io non l'ho detto!

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Hai parlato addirittura di mistificazione della medici-

na, e se c'è la mistificazione della medicina ci sono anche i mistificatori che non sono i sindacalisti o gli infermieri, sono i medici. Quando tu dici che le visite vengono fatte con molta approssimazione dici delle cose vere, ma dimentichi di dire che quello è il sistema imposto dal regime mutuo previdenziale che non soltanto non è voluto dai medici ma che i medici combattono da anni.

PUGGIONI (P.C.I.). E' quel sistema in discussione.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Quando metti sotto accusa i medici di fabbrica probabilmente non sai che il medico è legato non certamente all'interesse del datore di lavoro del quale non gliene frega nulla — scusa l'espressione volgare — perchè il medico ha da lavorare altrove se non lavora in quella fabbrica.

CONGIU (P.C.I.). Ma dove?

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Dovunque. Tu sai molto bene che se c'è una professione oggi che non ha questi problemi di lavoro è proprio la professione medica. C'è uno studio fatto dai tuoi compagni di partito, interessantissimo, secondo il quale si afferma che in Italia ...

CONGIU (P.C.I.). Me lo citi e me ne dia la indicazione bibliografica.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Cercherò di fare memoria, comunque se io lo dimenticassi c'è l'amico Fadda che certamente lo ricorda. C'è un lavoro interessantissimo di un collega comunista (che, tra l'altro, è anche un sardo, Berlinguer) nel quale si afferma che per una buona realizzazione di un sistema di sicurezza sociale in Italia dovrebbero occorrere non meno di 130-140 mila medici. Ebbene, è arcinoto che in Italia medici ce ne sono 90 mila, il che significa che nel mercato sanitario italiano ci sono per lo meno 40-50 mila medici in meno. Questo potrebbe dar credito a quanto ho detto prima, che cioè

VI LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1969

se il medico di fabbrica venisse esonerato non credo che gliene importerebbe niente. E' vera invece un'altra cosa: che i medici di fabbrica, così come tutti i medici inseriti più o meno ufficialmente nella mutualità, sono legati a delle rigorosissime leggi, che sono quelle che sono, per cui, per esempio, un medico dipendente dall'INPS o dall'Istituto Infortuni non può aprioristicamente considerare invalidante una affezione anche grave, se l'origine della affezione è in una miniera che viene classificata non portatrice di malattia professionale.

CARRUS (D.C.). Su dichiarazione della azienda: quando l'azienda dichiara che quello ha svolto il lavoro in un posto non pericoloso la malattia non è considerata inabilitante.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Io invece dico che non serve neppure questa dichiarazione del datore di lavoro, perchè la classificazione non viene fatta dal datore di lavoro, ma in base al tipo di minerale che viene trattato. Quindi questo chiarimento volevo dare perchè ci si convincesse che il medico è vittima di una situazione di questo genere. Se l'amico Puggioni sapesse quali sono le condizioni di disagio nelle quali lavora il medico della mutualità, probabilmente queste affermazioni non le avrebbe fatte. Se sapesse quante volte i medici vanno in Commissioni più o meno speciali, dove a giudicarli sono non i medici ma i sindacalisti e vengono messi sotto accusa, non perchè trascurano il malato ma perchè seguono troppo il malato, perchè danno troppe medicine.

FADDA (P.S.d'A.). Allora facciamo del corporativismo.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). E' chiaro che la discriminazione fino ad oggi adottata, — ed è questo il punto, onorevole collega — dalla nostra legislazione sulle diverse malattie da polvere agli effetti delle misure di sicurezza da adottare ed agli effetti del riconoscimento della invalidità per infortunio, è

condannata dalle esperienze cliniche e di laboratorio di questi ultimi anni. Noi vediamo nella nostra esperienza quotidiana dei bronchitici cronici che fanno paura, eppure non sono coperti da assicurazione infortunistica: questa è una stortura legislativa gravissima, che è nel sistema e non è da attribuirsi al medico il quale non può che prenderne atto, somministrare le cure del caso e non può elargire pensioni a nessuno. La malattia da polvere è presente in tutte le miniere sarde e perfino nelle cave di talco e nelle miniere di caolino e di barite. La gravità delle affezioni polmonari, oltrechè dal tipo di polvere (biossido di silicio, silicato acido di magnesio) e dal potenziale silicotigeno delle miniere, dipende dalla resistenza individuale, tipo di lavoro svolto dall'operaio, misure di protezione adottate. Ecco la ragione per la quale io affermavo prima che i minatori prima di entrare nelle miniere dovrebbero essere sottoposti ad una accurata indagine fisica ed attitudinale. E' soprattutto in questa direzione che deve intervenire il potere pubblico.

Io ritengo che la Regione dovrebbe farsi promotrice della costituzione di un centro studi per la lotta contro le pneumoconiosi per la cura, il recupero e il reinserimento nel mercato del lavoro del lavoratore colpito dalla pneumoconiosi. Questo centro dovrebbe fare un censimento di tutte le industrie polverose, accertare il rischio pneumoconiotico di ciascuna industria, studiare e sviluppare al massimo la prevenzione tecnica, fare un censimento di tutti i lavoratori affetti da malattia da polvere nella prima fase di insorgenza della malattia; predisporre lo invio periodico obbligatorio in moderni ed attrezzati centro climatici di tutti i lavoratori esposti alle malattie da polvere; favorire l'allontanamento dalle miniere dei pneumoconiotici nelle prime fasi di insorgenza delle malattie da polvere; favorire l'inserimento di detto lavoratore in altre attività; adottare un piano urbanistico per le popolazioni minerarie sollevandole da deprecate condizioni di abitabilità, nelle quali si trovano; sviluppare al massimo le ricerche nel campo della prevenzione medica e, a questo punto

VI LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1969

potremo inserire il discorso sugli ospedali, sui posti letto, sulle attrezzature ospedaliere, argomento che ci porterebbe troppo lontano, ma che sarà oggetto di trattazione in questo Consiglio.

Noi siamo convinti che i rimedi da adottare per ovviare ai gravi inconvenienti denunziati dalla mozione, che per altro condividiamo, siano quelli da me brevemente, ma chiaramente, indicati in questo mio disordinato intervento e che potrei così riassumere: una maggiore osservanza delle disposizioni di legge da parte delle aziende e dei lavoratori; una più chiara vocazione civile ed umana da parte delle aziende pubbliche e private; una più attenta presenza degli organi dello Stato e della Regione a tutela dei lavoratori impiegati nelle miniere e nelle industrie ove più acuti siano i pericoli per la salute dei lavoratori; una più decisa azione della Regione tesa a prevenire la insorgenza delle tecnopatie in genere. Qualunque altro discorso che fuoriesce da questo indirizzo a me sembrerebbe demagogico ed inutile. (*Consensi a destra*).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Pietro Pinna. Ne ha facoltà.

PINNA PIETRO (P.S.I.U.P.). Ho chiesto la parola per sollecitare la risposta all'interrogazione concernente l'abbattimento delle fasce debitorie contratte dagli allevatori sardi per acquisto di mangimi, e per sollecitare una risposta dall'Assessore all'agricoltura per quanto riguarda i produttori di pomodori dell'Oristanese che hanno rapporti direttamente con la CASAR.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta?

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Io mi farò premura di riferire all'Assessore all'agricoltura la richiesta in modo che possa essere soddisfatta al più presto, perchè credo che l'Assessorato abbia in corso la acquisizione degli elementi necessari alla risposta.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 11 e 30.

La seduta e tolta alle ore 21 e 10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1969